

# Il Campanone

di MONTALTO DI CASTRO e PESCIA ROMANA

- La Via Aurelia
- Storia della Polizia Locale
- Dante Sostegni
- La Rocca

**DOSSIER** *Le fontane*



COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO  
*Assessorato alla Cultura*

RIVISTA  
DI STORIA  
E SOCIETÀ

ANNO II - N. 3 - Dicembre 2005

# Vi riconoscete?



Inviare alla Direzione della Rivista, il nome e il cognome della persona che avete riconosciuto specificandone la posizione nella foto. Le notizie pervenute saranno pubblicate nel prossimo numero.

*Pescia Romana, alunni della classe IV - V - VI - Anno scolastico 1958*



COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO  
Assessorato alla Cultura

**Il Campanone**  
DI MONTALTO DI CASTRO E PESCIA ROMANA

Autorizzazione Tribunale di Civitavecchia  
N. 8/2005 del 18 Aprile 2005

Editore: Comune di Montalto di Castro

Sede: Piazza Giacomo Matteotti

Redazione: Via Garibaldi, 17

01014 Montalto di Castro (VT)

Tel. 0766 89077 - Fax 0766 871434

e-mail: ufficio.stampa@comune.montaltodicastro.vt.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Direttore responsabile: Alberto Salvatelli

Caporedattore: Daniele Mattei

Comitato scientifico: Carlo Alberto Falzetti, Alfio Cavoli, Antonio Mattei, Paolo Emilio Urbanetti, Silvia De Paolis, Orlando Mattei.

Redazione: Paola Bellucci, Delfina Bellucci, Simona Sabatini, Enrica Bravetti, Alice Felci, Sonia Magalotti, Ida Luciani, Giorgia Prosperi, Natalia Falaschi, Nino Rosi, Sergio Aramini, Silvestra Meranghini, Francesca Sabatini.

Segreteria: Paola Bellucci

Foto: Alessandro Bravetti

Hanno collaborato a questo numero: Giacomo Bonaventura, Enzo Alidori, Lucia Alidori, Augusto Tardioli, Alide Cesetti, Annina Gelsomini, Franco Reggi, Gianni Petronio, Moreno Petronio, Luca Petronio, Fabrizio Botticelli, Pietro Anzellini, Giuseppe Fabbri, Bruno Casablanca, Augusta Tardioli.

Si ringraziano: Ufficio Cultura del Comune di Montalto di Castro; Ufficio Anagrafe; Corpo della Polizia Locale di Montalto di Castro.

Progetto Grafico e Stampa: Lamberti - Tarquinia  
Zona Artigianale, Via delle Scienze - Tel. 0766 855463



## SI SONO RICONOSCIUTI

- In alto da sinistra: Enrico Giovagnoli - Alfredo Cucci - Carlo Scotti - Dino Pantalei - ? Zuccherini - Luigi Cristofori - Luigi Proietti.
- Al centro da sinistra: Silvana ? - Angelina Corbelli - Ritardo Festarelli - Ercole Santucci - Luigi Ercolani - Marino Miralli - Giacomo Bonaventura - Alberto Sannella - Tonino Giovannoni - Clara Simonetti
- Sedute da sinistra: Adriana Morelli - Osvalda Dreda - Anna Gaggia - Latina Carigliani - Elisa Reversi - Leonilde Colombo - Anna Lotti - Angela Cimichella.

*In copertina: particolare di uno dei dipinti di Palazzo Sinibaldi in Montalto di Castro, realizzati nella prima metà del 1800.  
(Foto gentilmente concessa da Foto-Ottica Fabbri - Montalto)*

# Editoriale

È passato un anno da quando è uscito il numero zero della nostra rivista di Storia e Società. In questo tempo, intorno alla sua redazione, si è sviluppato un interesse che ha coinvolto fasce diverse della popolazione montaltese. È stato grazie alle vostre foto, ai vostri ricordi e agli scritti di tante persone che il progetto ha potuto prendere forma.

Purtroppo i documenti storici riguardanti il nostro territorio sono scarsi o poco conosciuti, dobbiamo quindi essere noi i primi a ricercare le radici che ci appartengono e lasciare ai nostri figli queste testimonianze.

In questo numero inauguriamo un nuovo tipo di dossier che tratterà le opere architettoniche del territorio. Il primo argomento riguarda le fontane del centro urbano di Montalto di Castro.

Alla fine del '700 Montalto era servita da acquedotti che alimentavano le fontane principali. Le opere realizzate in quel periodo storico sono ancora davanti ai nostri occhi, le apprezziamo come monumenti e le rispettiamo.

È piacevole vedere questi monumenti vivi, ci ricordano che intorno ad essi si sono ritrovati per secoli gli abitanti del paese, ci fanno sentire parte del territorio stesso e mantenerle in vita è come mantenere in vita la nostra storia.

Le fontane sono un elemento architettonico comune ad ogni civiltà, perché l'acqua è un bene prezioso in ogni epoca storica ed è intorno ad essa che si sono fondate città ed è fiorita la vita.

Forse noi, abituati alla tecnologia, facciamo fatica a renderci conto di cosa significasse trecento anni fa realizzare un acquedotto lungo chilometri, ma gli uomini di quel tempo ne erano perfettamente a conoscenza tanto che, sulle fontane, hanno solennizzato l'opera con lapidi commemorative. La presenza di acqua potabile dentro il centro urbano rappresentava per i montaltesi un cambiamento sostanziale nella qualità della loro esistenza.

I nostri padri sapevano riconoscere l'importanza dell'acqua. L'uso che ne facevano era parsimonioso. Avere l'acqua era costato fatica e quindi la rispettavano.

Oggi non conosciamo più quel mondo, il tempo è passato e sembra che non sia mai esistita un'epoca in cui non c'era la possibilità di aprire un rubinetto in casa. Sarebbe opportuno recuperare i valori di un tempo e applicarli alle tecnologie del presente, perché dimenticare ci porta lontano dalle nostre radici e dalle esperienze che sono state necessarie a realizzare il mondo in cui viviamo.

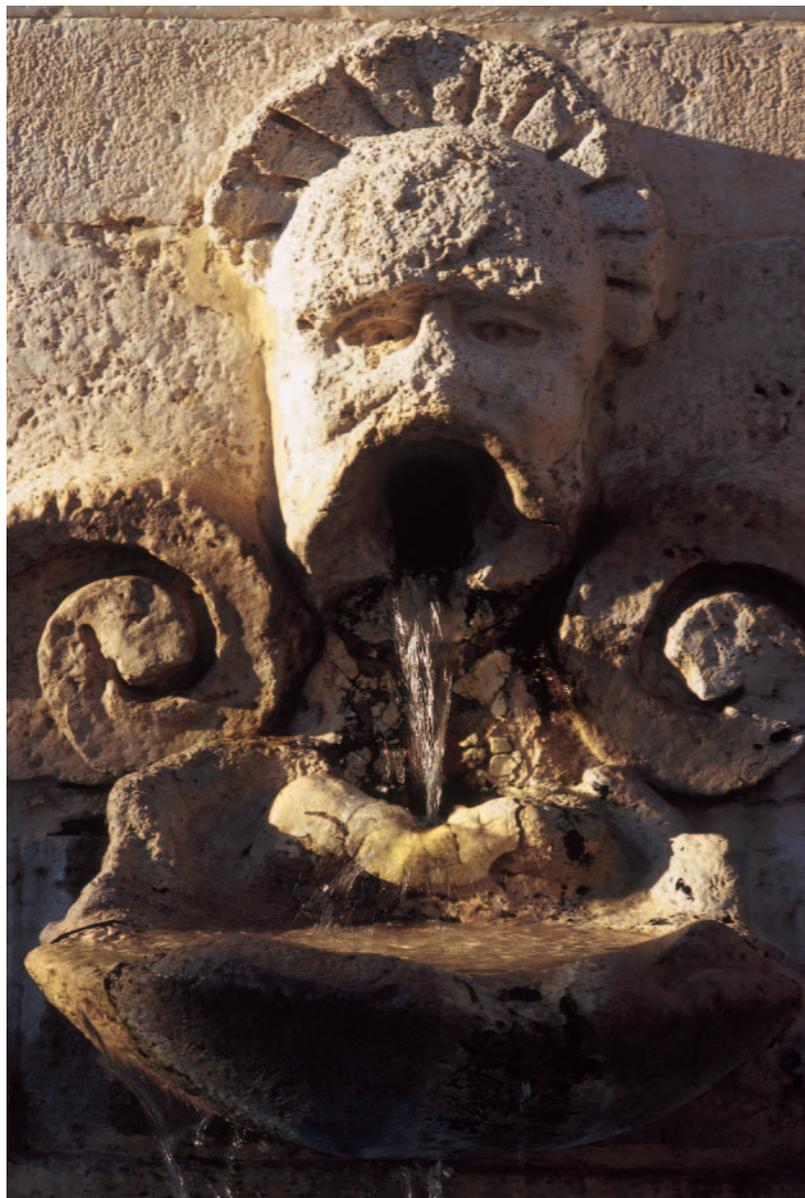
L'uso di un patrimonio come l'acqua deve essere fatto con accortezza.

Gli antichi la valorizzavano e la celebravano con la costruzione delle fontane; ricordiamo il loro gesto nella nostra vita quotidiana: pensiamo, soltanto per un momento, alla sua importanza e a come sarebbe il nostro mondo di comodità senza la sua presenza.

IL SINDACO  
*Salvatore Carai*



*Particolari della Fontana del Mascherone (foto Lucio Lamberti).*



# Il percorso della storia

La Via Aurelia  
a Montalto di Castro

di Francesca Romana Sabatini

## Nascita di una via

Quanti di noi, ogni giorno, salgono in macchina e transitano sulla Statale Aurelia! Compiendo questo gesto, pochi sono consapevoli del fatto che in quel momento si percorre la storia.

La strada che siamo soliti identificare come una via asfaltata con quattro corsie, non fa altro che riprendere un tracciato che risale al III sec. a.C. circa. In questo periodo, Roma era proiettata in una inarrestabile espansione e aveva la necessità di creare grandi vie di comunicazione che facilitassero il rapido collegamento con le colonie di frontiera. La Via Aurelia risponde esattamente a quest'esigenza.

Sul suo nome si sono pronunciati molti studiosi: molti ne attribuiscono la paternità al Console C. Aurelio Cotta, censore nel 241 a.C.; altri studiosi si riferiscono ad un altro Aurelius console nel 200 a.C. oppure al console del 144 a.C.; un cippo miliario rinvenuto a Vulci, invece, fa riferimento ad un Aurelio Cotta che non sarebbe da identificare con il console del 241 a.C.

La Strada partiva da Roma, proseguiva per *Centumcellae* (Civitavecchia), correva lungo la costa a *Castrum Novum* e *Forum Aurelii* (forse ad Ovest di Vulci), terminando al porto di *Cosa* (Ansedonia); in seguito un discendente del censore Aurelio Cotta, prolungò l'Aurelia fino al porto di *Populonia* (nei pressi di Piombino). M. Emilio Scauro, censore nel 109 a.C., costruì la prosecuzione verso nord (Via Aemilia Scauri) da *Populonia* fino a *Dertona* (Tortona), dove incontrava la Via Postumia.

Anche se il tracciato caratterizza l'Aurelia come una grande via di comunicazione, al tempo stesso la Strada è da considerarsi la spina dorsale dell'Etruria marittima. Intorno ad essa si moltiplicarono ville e fattorie, di cui rimangono testimonianze nelle fonti e larghe tracce sul territorio.

Da ricordare è, inoltre, il fatto che l'Aurelia non toccava Vulci, la quale

era collegata con questa da una bretella di raccordo. Compare, invece, nella Tabula Peutingeriana (copia medievale del XII secolo di una carta itineraria del mondo antico, redatta probabilmente alla fine del III sec. d.C. o

nel IV sec. d.C.) la stazione *Forum Aurelii*, localizzata a sud di Montalto; alcuni studiosi ritengono che fosse situata nei pressi di Terravecchia.

La Via Aurelia, che si sviluppava lungo il litorale collegando i centri costieri,



Vulci, il Decumano: strada romana che collega la porta est con la porta ovest.





Giacomo Filippo Ameti, "Maritima"

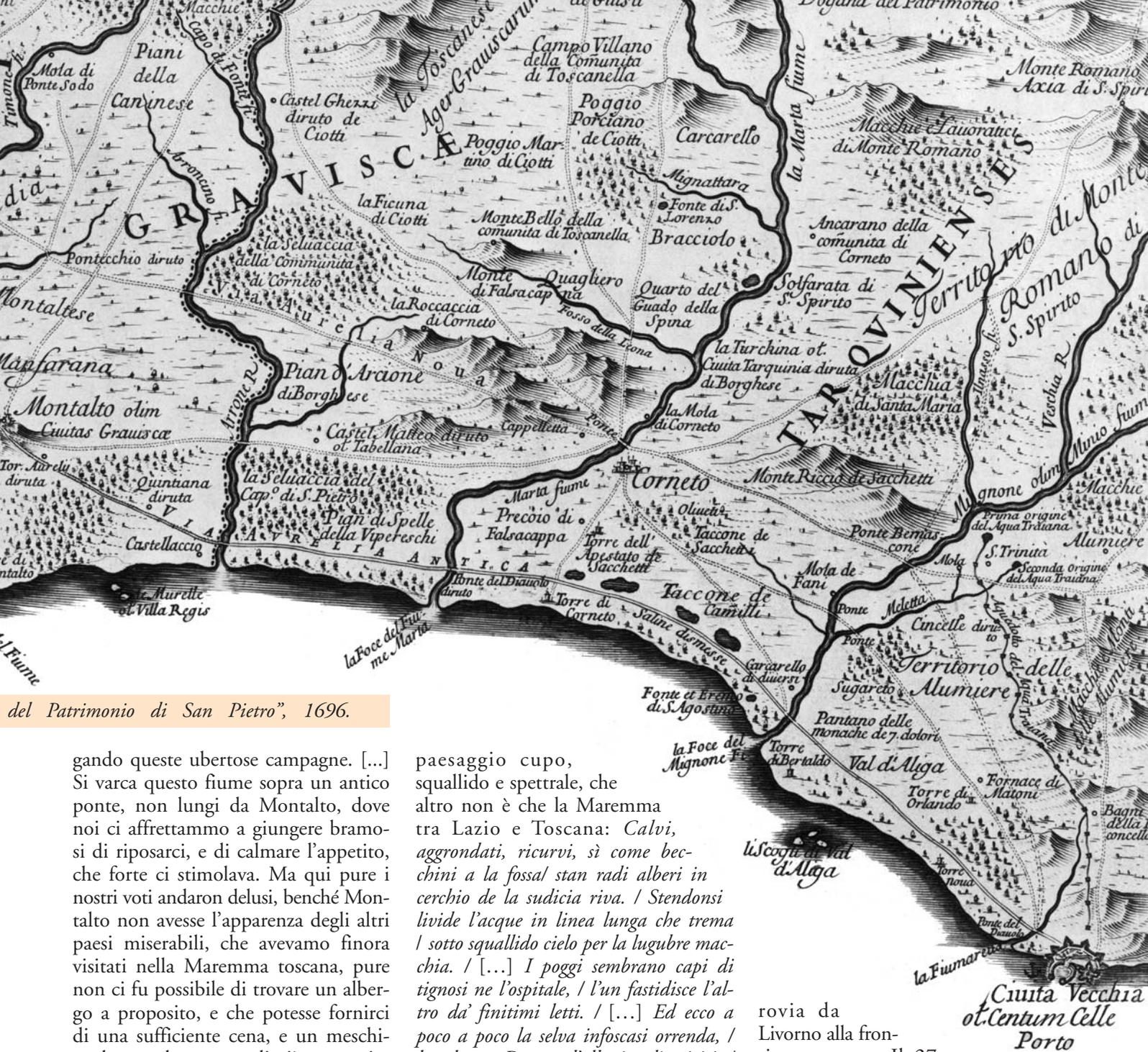
Monte Argentaro olim Telamonium Prom. Dante portava la Maremma come paragone alle bolge infernali: *Non era ancora di là Nesso arrivato, / quando noi ci mettemmo per un bosco / che da nessun sentiero era segnato. / Non fronda verde, ma di color fosco; / non rami scjietti, ma nodosi e 'nvolti; / non pomi v'eran, ma stecchi con tosco: / non han sì aspri sterpi né sì folti / quelle fiere selvagge che 'n odio hanno / tra Cecina e Corneto i luoghi colti.* (Inferno XIII, 2-9), poi scrive: *Ricordati di me, che son la Pia; / Siena mi fè, disfecemi Maremma* (Purgatorio, V). Altre preziose descrizioni dei nostri luoghi ci giungono dal Petrarca nel suo *Itinerarium Sirciacum*. Nella seconda metà del XIV secolo, Fazio degli Uber-

ti, fiorentino, nel suo poema *Dittamondo* (Libro III, Gap. IX) narra: *Guarda, mi disse, al mare e vedi piana / Con altri colli la maremma tutta / Dilettevole molto e poco sana. / Ivi è Massa, Grosseto e la distrutta / Civitavecchia, ed ivi è Populonia / Ch'appena pare, tanto è mal condotta. / Là è ancora dove fu Ansedonia, / Là è la cava dove andar a torme / Si crede i tristi, ovvero la demonia. / Ivi è Soana, e vedesi Guascona, / Ed ivi è Castro povero e mendico, / E a Bolsena si va da terza a nona. / Queste cittadi, ed altre che io non dico, / Furon per la Maremma verso Roma / Famose e grandi nello tempo antico.*

La posizione geografica di Montalto ne faceva un comune di frontiera fra il Gran Ducato di Toscana e lo Stato Pontificio. Nella zona della Maremma imperversava il brigantaggio: indicativo il provvedimento del 1492 in cui Siena prometteva di ricompensare con 100 fiorini chi consegnasse un brigante vivo *et se l'ammazzava fiorini 50*. Il Pontefice Sisto V si impegnò poi in una lotta spietata contro le bande che infestavano lo Stato della Chiesa. La diffusione del banditaggio era così estesa che i cittadini perbene dovevano

portare con se, nei loro viaggi, un documento di riconoscimento con su scritto *non bandito*. Si possono immaginare le difficoltà di un viandante che doveva percorrere l'Aurelia o le strade interne della Maremma. Dopo il *Motu Proprio* del 1593 promulgato da Ferdinando II nel Gran Ducato di Toscana, che evitava qualsiasi processo ai delinquenti che avessero compiuto un delitto o qualsiasi altro crimine e li esonerava da ogni pena, aumentò in modo esponenziale la criminalità in particolare nelle province di Pisa, Livorno e Grosseto.

Avvicinandoci ai nostri giorni, anche Paolo Pifferi, nel suo viaggio del 1831, parla dell'insicurezza del tracciato che gli fa preferire l'imbarcazione almeno da Piombino a Castiglion della Pescaia. Ripresa terra a Castiglione si dirige il 29 ottobre del 1831 verso Montalto con un percorso così descritto: «Questa pianura è molto estesa, e va a confinare con le macchie da noi passate, con quelle di Canino, e con quelle di Montacuto e di Farnese. Tutto questo spazio forma un circondario assai fecondo, ma disabitato e che fiorì in tempi remoti [...], quando il Ducato di Castro serviva a vie per ingrandire la possente casa Farnese. [...] Il fiume Armina, che ora dicesi la Fiora, traversa irri-



del Patrimonio di San Pietro”, 1696.

gando queste ubertose campagne. [...] Si varca questo fiume sopra un antico ponte, non lungi da Montalto, dove noi ci affrettammo a giungere bramosi di riposarci, e di calmare l'appetito, che forte ci stimolava. Ma qui pure i nostri voti andarono delusi, benché Montalto non avesse l'apparenza degli altri paesi miserabili, che avevamo finora visitati nella Maremma toscana, pure non ci fu possibile di trovare un albergo a proposito, e che potesse fornirci di una sufficiente cena, e un meschino letto; ed eravamo di già costretti a rivolgerci verso Corneto, se la famiglia B., che sarà da noi rammentata in ogni tempo con sentimento di sincera riconoscenza, non ci avesse offerta una spontanea ospitalità, senza avere alcuna conoscenza di noi.»

Vincenzo Cardarelli ricorda: «Di notte, lungo la linea maremmana guardo il mio vuoto scompartimento in una prigione che i vetri del finestrino rispecchiano da una parte e dall'altra, prolungandola all'infinito. [...] Come Dio vuole, sorpassata la mia buia e interminabile Maremma, il treno è giunto a Livorno, ed io entro in un ordine meno tetro.»

Giosuè Carducci, nel 1879, compone l'epigia *Pe' l'Chiarone da Civitavecchia - Leggendo Marlowe*, in cui narra un

paesaggio cupo, squallido e spettrale, che altro non è che la Maremma tra Lazio e Toscana: *Calvi, aggrondati, ricurvi, sì come beccchini a la fossal stan radi alberi in cerchio de la sudicia riva. / Stendonsi livide l'acque in linea lunga che trema / sotto squallido cielo per la lugubre macchia. / [...] I poggi sembrano capi di tignosi ne l'ospitale, / l'un fastidisce l'altro da' finitimi letti. / [...] Ed ecco a poco a poco la selva infoscasi orrenda, / la selva, o Dante, d'alberi e di spiriti, / dove tra piante strane tu strane ascolta sti querele, dove troncasti il pruno ch'era Pier de la Vigna.*

Da Rutilio Namaziano a Fazio degli Uberti, da Dante a Carducci, l'aspetto dei luoghi non è cambiato: fiumi privi di ponti, impossibilità di percorrere le strade a causa dei terreni paludosi, i boschi impraticabili. Per attraversare la zona ci si doveva imbarcare e percorrere il tratto maremmano via mare. Solo con le bonifiche idrauliche dell'Ottocento, il suolo, liberato dalle acque, rende possibile la costruzione della ferrovia. Infatti, per concessione del governo provvisorio della Toscana, con Legge 8 marzo 1860, la *Società delle strade ferrate della Maremma* si era costituita per la costruzione della fer-

rovia da Livorno alla frontiera romana. Il 27 giugno 1867 fu aperta al pubblico servizio la linea ferroviaria Roma-Livorno che costeggiava la Via Aurelia.

### Cartografia e Memoria

Interessante è poi osservare le varie carte topografiche che nei secoli hanno raffigurato il territorio. Nella carta topografica di Giacomo Filippo Ameti, del 1696, Montalto è rappresentato convenzionalmente come punto di arrivo della Via Aurelia Antica; è presente anche il toponimo Ponte dell'Abbadia attraversato dalla Via Aurelia Nova. Nella *Regionum Italiae mediarum tabula geographica* del 1711, sul percorso della Via Aurelia appare Forum Aure-

lii. Dopo poco più di cento anni (1837, Carta corografica dello Stato Pontificio) sulla dicitura Montalto si nota il segno convenzionale di *Picchetto d'infanteria* e la scritta *Ponte dell'Abbadia* è accompagnata dai segni indicanti *Dogana di riscossione di quarta classe e Picchetto d'infanteria*. Qualche anno più tardi (1851) nella *Carta topografica dello Stato Pontificio e del Gran Ducato di Toscana*, Montalto è posta sul percorso della Via Aurelia parallela alla quale è riprodotta la linea ferroviaria. Sempre al di sotto del Piano dell'Abbadia compare l'indicazione della *Dogana*, posta nel Castello della Badia; qui vi passa un'altra strada denominata Via Aurelia che, attraverso Ponte Sodo e la Dogana Pontificia, sembra procedere verso Farnese. Infine nella *Carta stradale della Provincia di Roma* del 1880, Montalto di Castro è posto nei pressi dell'incrocio tra la Strada Aurelia e la Castrense Strada Provinciale; accanto al toponimo Montalto è evidenziata la specificazione *di Castro*, adottata ufficialmente il 22 ottobre 1872. Curiosa da leggere la Guida del Touring Club Italiano del 1923, in cui è descritto il tratto *Da Pisa a Roma - Per Carrozabile*: «Fino a Fonte Blanda, dopo la piana di Grosseto, abbastanza interessante e abbastanza buona. Il traghetto dell'Ombrone a sud di Grosseto (manca il ponte) è mal regolato, mal tenuto e spesso difficile o impossibile colle auto per piena. In tal caso bisogna passare da Scansano. Da Fonte Blanda al bivio di Orbetello abbastanza buono e di mediocre interesse e di manutenzione continua fino oltre a Palo. Gli ultimi 30 Km in zona collinosa, sono faticosi per bicicletta, in discreta manutenzione e notevolmente interessante. La strada è generalmente fino verso Civitavecchia chiamata Maremmana ed è press'a poco lungo il tracciato della romana Via Aurelia». Nella Guida si parla dell'*Albergo Petrini* e della *Trattoria della Posta* di Montalto. Di queste due attività non si conosce l'ubicazione.

Durante gli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale i due ponti che valicano il fiume Fiora, quello della Via Aurelia e quello della ferrovia, furono bombardati fino alla loro distruzione; proprio nel corso di questi avvenimenti una bomba cadde nelle vicinanze dell'albergo-ristorante Montebello, costruito lungo il tratto della Via Aurelia che attraversava il paese, sempre a seguito



Scorcio della Via Aurelia, da una cartolina della seconda metà del secolo scorso.

dei bombardamenti venne distrutta anche la Chiesa della Madonna della Cava. Al termine della guerra gli Americani ripristinarono il traffico stradale e ferroviario, in prossimità del fiume Fiora, collocando provvisoriamente dei ponti di ferro.

Ricordo che durante la mia adolescenza, la mia cara zia Delia mi raccontava di quando con le sue sorelle Maria e Rosa tremavano dalla paura al passaggio dei Tedeschi, durante la Seconda Guerra Mondiale, quando saccheggiavano le scorte del loro Ristorante Impero, sulla Via Aurelia, portando via tutto ciò che poteva essere trasportato, comprese le pentole.

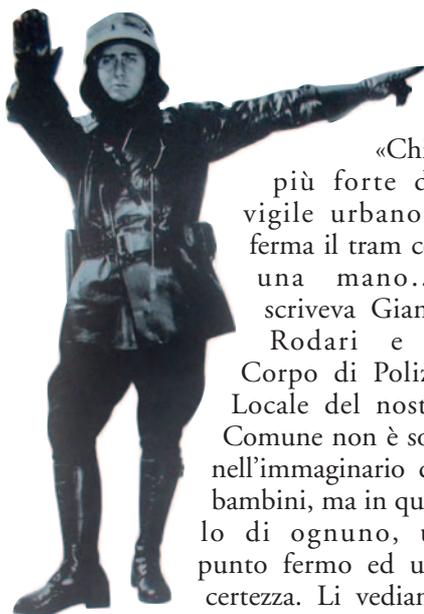
L'albergo-ristorante Montebello rimane lo stabile più vecchio costruito all'interno del tratto della Via Aurelia che correva all'interno di Montalto; purtroppo non è sopravvissuta la Fontana Tonda. Molte sarebbero le curiosità da descrivere legate all'Aurelia, ma per motivi di spazio non è possibile riportarle tutte. Basti ricordare che negli anni 1947, 1948, 1949, la mitica corsa di auto d'epoca *Mille Miglia* percorre il tratto dell'Aurelia che va da Civitavecchia a Grosseto. Si potrebbero inoltre elencare gli anni dei primi trasporti pubblici che collegavano Montalto con Tarquinia, o quando è passato il Giro d'Italia: il 23 Maggio 1993 che ha visto transitare per primo Fabianelli sul traguardo volante davanti al Montebello e il 21 Maggio 1998 durante la 5ª tappa Orbetello-Frascati; si potrebbe, inoltre, parlare delle manifestazioni legate alla costruzione della Centrale Nucleare, o tutte le volte che per vari motivi gli scioperi hanno bloccato la percorribilità della Strada.

Ricordiamoci solamente che la Via Aurelia è stata, e sarà per sempre una grande via di comunicazione che ha consentito gli spostamenti nel passato, nel presente e che nel futuro ancora li permetterà.

#### BIBLIOGRAFIA

- LORENZO QUILICI, STEFANIA QUILICI GIGLI, *Lo studio della topografia antica*, Bologna 2004.  
 LAURA ROMEO, PAOLO EMILIO URBANETTI, *La rappresentazione del territorio di Vulci e Montalto di Castro*, Fireze 1996.  
 GIOVANNI M. DE ROSSI, *La Via Aurelia dal Marta al Fiora*, Roma 1968.  
 LUIGI V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, Milano 1923.  
 ALFIO CAVOLI, *Maremma Amara, dagli Etruschi ai briganti*, Valentano 1989.  
 ITALO BIAGGIOSI, *Montalto di Castro comune di frontiera*, Tarquinia s.d.  
 STAZIO, *Silvae*, IV, 3, 40 ss.  
 GIOSUÈ CARDUCCI, *Pe 'l Chiarone da Civitavecchia - Leggendo il Marlowe*, Odi Barbare, libro II, XXXII.  
 DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia - Inferno*, XII, vv. 2-9.  
 DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia - Purgatorio*, V.  
 VINCENZO CARDARELLI, *Opera omnia*, Milano 1981.

# Storia della Polizia Locale a Montalto: dal 1877 ai giorni nostri



di Alice Felci

«Chi è più forte del vigile urbano... ferma il tram con una mano...» scriveva Gianni Rodari e il Corpo di Polizia Locale del nostro Comune non è solo nell'immaginario dei bambini, ma in quello di ognuno, un punto fermo ed una certezza. Li vediamo nelle loro uniformi

bagnarsi sotto la pioggia d'inverno e sudati d'estate a regolare il traffico, fare le guide turistiche, controllare gli standard ambientali e sanitari, monitorare sulle attività commerciali... i "vigili" fanno tutto questo e molto di più. Il Comune gestisce varie forme di controlli: edilizio, annonario (negozi di generi alimentari), stradale, rurale, commerciale (attività commerciale in senso lato). È compito della Polizia Locale vigilare su tutto ciò. Analizziamo ora quali sono state le funzioni svolte dalla Guardia Municipale e come queste, negli anni, sono cambiate.

Per quanto concerne l'edilizia, i controlli effettivi iniziano negli anni '70, in seguito ad un'assenza del legislatore in materia prima del 1967, data di nascita del primo testo normativo "moderno" in questo settore, che riuscì in parte a rispondere ai nuovi problemi della gestione del boom economico e della speculazione edilizia.

Il servizio di Polizia Stradale, seppur il primo codice della strada esista dal 1933, a Montalto diviene effettivo solo negli anni '50 con il diffondersi delle autovetture, qualunque infrazione costituiva un reato che si risolveva solo per via giudiziaria, al verbale seguiva necessariamente il passaggio in pretura. È verso la fine degli anni sessanta che si iniziano a depenalizzare i reati stradali, rendendo più snello ed efficiente il lavoro delle guardie che potevano risolvere direttamente il contenzioso: ne è esempio celebre il "...concilia?" di Totò in *Tototruffa*. Proprio negli anni suc-

cessivi si avrà una più che proporzionale crescita del ruolo della Polizia Stradale, prima davvero ridotto. Di pari passo si riducono le competenze della Polizia Rurale e della Guardia Campestre.

Il ruolo della Guardia Campestre era fondamentale fino alla Riforma Agraria quando era necessario un controllo sulle ampie terre demaniali. Oggi nella Polizia Locale chi si occupa della campagna si limita a controlli di routine per verificare che non ci sia occupazione delle strade rurali e soprattutto che non vi siano pericoli stradali (buche, ecc). Il controllo demaniale riguarda oggi, nel nostro Comune, soprattutto la costa ed il controllo sugli stabilimenti balneari, in linea con le norme di sicurezze sulla balneazione della Capitaneria di Porto e le leggi regionali sugli stabilimenti (che, ad esempio, regolano la distanza tra ombrelloni, ecc...).

La storia della nostra Guardia Municipale inizia con i primi "regolamenti" montaltesi rinvenuti, datati 1877; prima dell'Unificazione, infatti, il ruolo di polizia era svolto dalla Guardia Pontificia che diventerà, dopo il 1870, Guardia Regia.

Ammessi al concorso erano solo uomini con più di trent'anni, che sapevano leggere e scrivere, residenti a Montalto (l'obbligo della residenza resterà in vigore fino agli anni '80). La gerarchia del corpo era essenziale: esisteva un capoguardia e 4-5 agenti di pari grado. La subordinazione al Sindaco era totale, tutti dovevano prender ordini da lui e nessuno poteva *chiedere ragione dei servizi demandati, né scostarli*, ogni mattina inoltre, si *prende- vano istruzione per il servizio e di persona* si presentava al Sindaco un rapporto giornaliero.

In regolamento non si menzionano diritti del lavoratore eccetto il capitolo dedicato alla paga, relativamente alta per l'epoca (L. 600 annue per la Guardia urbana, L. 540 per quella rurale) cui si aggiungevano le cosiddette "percentuali premio", mantenute, in parte, fino alla fine degli anni '70. Queste erano assegnate alla guardia che sma-

scherava un *venditore che frodava su pesi e misure, arrestava dei renitenti alla leva e malfattori*, ed erano costituite inoltre dalla *metà del prodotto sulle ammende per le contravvenzioni ai regolamenti municipali*.

Severo anche il capitolo sulla *massa vestiario* che include persino quanto le uniformi dovessero durare: otto anni il cappotto, nove il cappello, così come il pennacchietto, tunica e pantaloni di bassa divisa due anni mentre quella di parata ben sei.

Il comportamento delle guardie doveva essere impeccabile: «È vietato alla



Divisa di fine '800 della Guardia Municipale di Montalto di Castro.

guardia ubriacarsi, contrarre debiti, giocare, e trattarsi nei pubblici esercizi se non per i servizi comandati, [...] proibito tenersi a braccetto con chicchessia e frequentare bettole e osterie». Si era nella Guardia comunale sempre, l'attaccamento era tale che non ci si deve stupire nella scelta del signor Amici, uno dei primi agenti nella Guardia Municipale, ricordato sulla lapide cimiteriale in divisa con tanto di cappello e pizzarda (pennacchietto sul cappello da cui deriva il famoso pizzardone, riferito ai vigili della capitale). In molti si ricorderanno del buon e accomodante Otello "la guardia" e di Giovanni Moriundo, ultima guardia campestre con tanto di cavallo in dotazione. A proposito del primo, ho ascoltato un aneddoto che qui riporto: Otello era persona molto socievole e spesso si fermava per rispondere a richieste di concittadini e "turisti", l'Amministrazione comunale dell'epoca lo richiamò, chiedendogli di limitarsi nell'intrattenere conversazioni. Egli, prendendo alla lettera il richiamo, si mise alla fermata degli autobus e quando qualcuno gli chiedeva un'informazione rispondeva con gesti mostrando ai passanti il foglio di richiamo. Il conoscere gli "affari di tutti", essere informato, facendo anche sforzo di ricercare notizie sui cittadini era il compito principale della Guardia Municipale. Una guardia era in servizio con-

tinuo e in cambio riceveva stima e ammirazione, il contatto con le persone, vista la ristrettezza del paese e la vicinanza anche fisica (la guardia comunale non aveva mezzi di locomozione e camminava tra la gente) era fondamentale per svolgere bene il proprio compito, la figura dell'attuale poliziotto di quartiere nasce dall'esigenza di ristabilire questo contatto.

Negli ultimi anni il Comune di Montalto si è dotato di una struttura logistica all'avanguardia nel Corpo di Polizia Locale in grado di rispondere alle esigenze prioritarie di sicurezza urbana. Ciò dovrebbe essere legato a politiche di prevenzione e informazione per stimolare una collaborazione efficace ed effettiva tra cittadini e amministrazione: è in questa prospettiva che il lato umano del Corpo di Polizia Locale torna ad essere importante.



La Guardia Municipale Amici



Otello De Paolis e Giovanni Moriundo.



# Dante Sostegni, *La Macchia Banditella...* e 119 montaltesi

di Daniele Mattei

Un anno fa, dopo il restauro di una casa in Piazza Amerigo Sostegni a Montalto, è stato trovato un libello stampato nel 1941. L'oggetto, che ci è stato regalato, è ricco d'interesse e ha aperto un vasto e appassionante campo di ricerca.

Sul frontespizio, dopo il nome dell'autore *Dante Sostegni*, si legge: «Gli usi civici di Montalto di Castro. La Tenuta Banditella (1200 ettari) di dominio collettivo deve ritornare al Comune»; nell'ultima pagina si firma *ex Combattente 1915-1918*. Fin dal primo momento questo libricino ha destato la mia curiosità: le annotazioni, la polvere, le sottolineature e il fatto che fosse stato rinvenuto nella casa dell'Autore stesso mi hanno convinto ad intraprendere delle ricerche più approfondite.

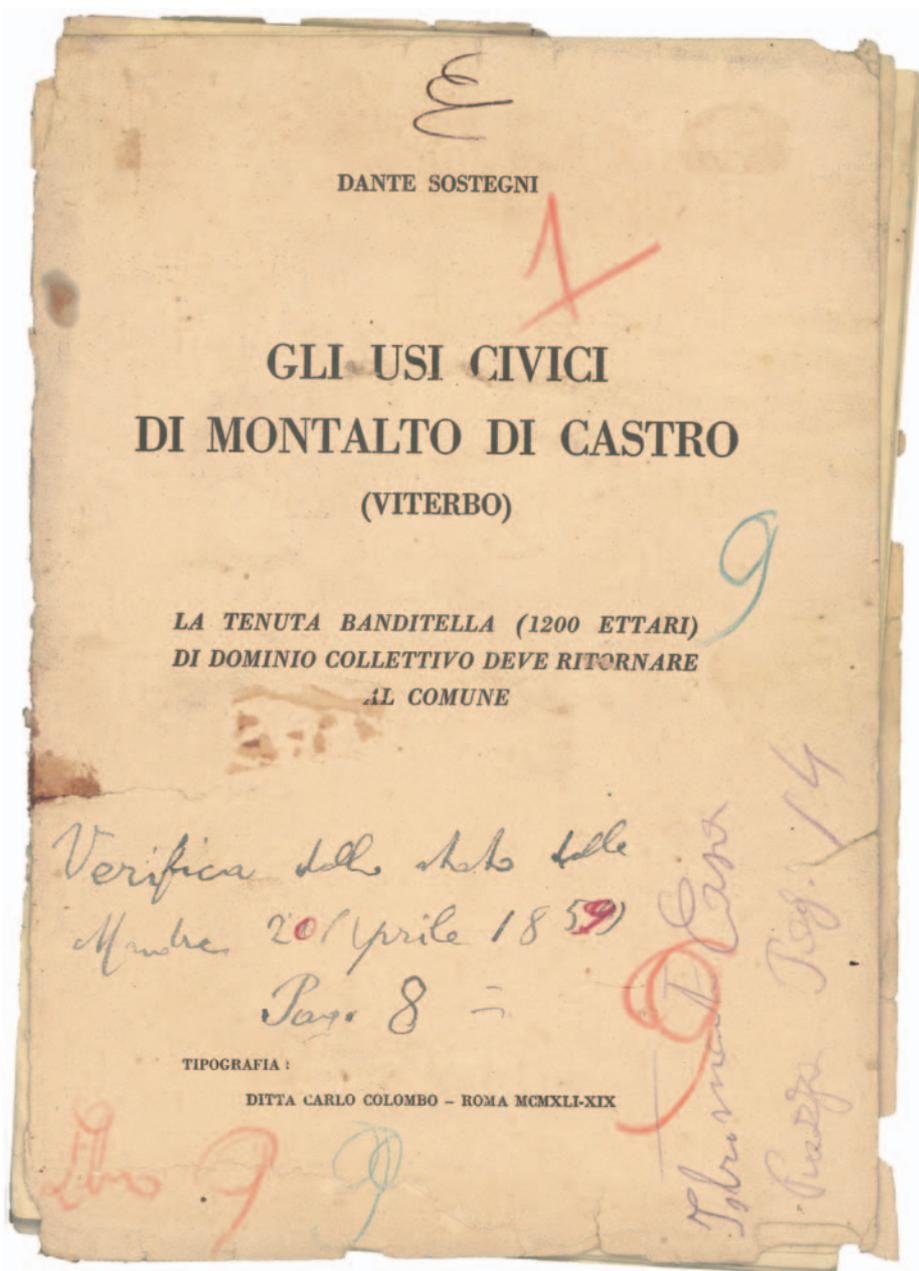
Il titolo dell'opera non lascia dubbio sul contenuto: si tratta degli usi civici, di terra e della lotta combattuta a Montalto tra i proprietari terrieri e la comunità. L'argomento deve essere stato d'importanza capitale in quegli anni: infatti, il Comune scomoderà uno dei maggiori esperti in materia, l'avvocato Giovanni Curis, per difendere i propri diritti contro il Principe Boncompagni. Quest'ultimo, a sua volta chiamò in causa addirittura due storici: Sercia e Cancani Montani. Questi ultimi daranno alle stampe *Il Castello di Montalto di Castro*, mentre l'avvocato Curis *Gli usi civici di Montalto di Castro sul latifondo Campo Pescaia*: due lavori fondamentali e indispensabili per la conoscenza della nostra storia.

Il testo in questione però non è affatto una copia di questi due libri pubblicati tra il 1926 e il 1927. Dante Sostegni, infatti, sposta la sua attenzione su una zona poco trattata nelle altre due opere: la *Macchia Banditella*. A rendere questo libretto prezioso, inoltre, sono le numerose notizie di ordine locale, i commenti a fatti e persone che hanno scandito la politica e la vita della Montalto tra le due Guerre. Passando la parola all'Autore: «già dal 1916 mi occupai delle questioni terriere del mio Paese (delibera n. 49 dell'Università Agraria) scartabellando migliaia e migliaia di antichi docu-

menti e affrontando seri dispiaceri». L'Università Agraria, come scrive Antonio Mattei in *Terra Planzani* «si era costituita il 4 settembre 1904 in applicazione della legge 4 agosto 1894, n. 397, sull'ordinamento dei domini collettivi nelle province dell'ex Stato Pontificio». Dante fu presidente dell'Università Agraria per un lungo periodo ma nel 1925 quest'istituto fu assorbito dal Comune. Il nostro *ex-Combattente* non si deve essere scoraggiato poiché «nel 1936 - continua Dante - il Podestà mi dette l'incarico di rintracciare nell'Archivio Comunale i docu-

menti che interessavano la vasta tenuta Banditella su cui sembrava volesse puntare una azione di rivendicazione, e nel settembre consegnai al Comune il frutto delle mie indagini in 3 Relazioni e 426 documenti con i relativi commenti sulla Banditella». Rivendicazione che, per qualche motivo, non ottenne l'effetto desiderato.

A questo punto mi sono chiesto quale possa essere stata la ragione che lo spinse a stampare questa piccola opera, apologia di venticinque anni di ricerche. La risposta si trova alla pagina 23 del libello e chiama in causa un nuovo



personaggio: la *Contessa Sinibaldi*. Il 23 Agosto del 1940 esce un articolo sul *Messaggero*: «Munifica beneficenza. La Contessa Sinibaldi elargisce un milione di cui metà al Comune di Montalto di Castro a scopo di beneficenza». A queste parole il nostro Autore risponde con la frase: «Se si potesse entrare nello spirito di questo nobile gesto, da chi sa quali moventi ispirato, si leggerebbe la verità che le citate righe non tratteggiano».

La verità era che il Comune si trovava in gravi "ristrettezze economiche" e che la Sinibaldi in cambio della "munifica beneficenza" chiedeva al Podestà l'affrancazione dei canoni sulla Banditella, di cui godeva l'usufrutto da ben 70 anni; una volta liberata dal canone (unico vincolo alla sua natura comunitativa) la Sinibaldi avrebbe potuto vendere la Tenuta.

Dante Sostegni non è affatto d'accordo. Anzi, la sua visione è diametralmente opposta: «Il ritorno della Banditella darà al Comune quel benessere amministrativo e quella ricchezza patrimoniale che furono il suo vanto nel passato e risolverà pure il fenomeno della disoccupazione invernale, perché non è concepibile che con un vasto territorio da bonificare - circa 20 mila ettari - e soli 2437 abitanti, vi siano dei disoccupati».

### Breve storia della Macchia Banditella

La "Macchia Banditella", estesa tenuta compresa tra l'Arrone, la statale Aurelia, la strada per la Marina e il tombolo, prende il suo nome dalle secolari querce che la costituivano e dalla distinzione con le altre quattro grandi Bandite Camerali che costituivano uno dei maggiori proventi della "Dogana dei Pascoli". Fin dal 1543 la Banditella si differenziava, infatti, dal resto del territorio montaltese per essere di proprietà comunale: un territorio in cui era concesso ai cittadini residenti lo *jus pascendi* invernale (cioè il diritto di pascolo). Secondo le ricerche di Dante Sostegni questo stato di diritto continuò immutato per i secoli successivi.

Alla fine del Settecento, durante il pontificato di Pio VI, la Banditella subì alcune importanti modifiche. In linea con la riforma agraria di stampo mercantilista che investì l'intero Stato, il tesoriere Fabrizio Ruffo decise di dividere la Tenuta in circa 40 appezza-

menti e di concederli in enfiteusi a 3ª generazione *mascolina* ai soli cittadini residenti di Montalto. Le condizioni del contratto prevedevano: un pagamento annuale in favore del Comune di scudi 1 e 50 bajocchi al rubbio; che al termine dei primi quindici anni il terreno fosse in buona parte bonificato e coltivato con alberi da frutto (*vite, olivo e gelso*) e vi fosse costruita una casetta *per ricovero dei lavoratori*. Nell'*Istrumento* era inoltre specificato che al termine della *linea maschile* il bene tornasse al Comune con tutti i miglioramenti e che in alcun modo era possibile la vendita del terreno da parte dell'enfiteuta.

Questo nuovo corso diede solo in parte i suoi frutti: la mancanza di acqua potabile, l'incredibile quantità di tafani che invadevano la macchia in estate, la mancanza di vie di comunicazione all'interno del fondo ritardarono notevolmente l'antropizzazione della Banditella. I drammatici eventi politici, poi, che colpiscono lo Stato Pontificio a

cavallo tra Sette e Ottocento, spostarono le energie del Governo su altri fronti. Nel frattempo il contratto enfiteutico decadeva un po' ovunque tra i beni della Reverenda Camera a beneficio della proprietà privata. Montalto si trovò in prima linea rispetto a questa tendenza. Una dopo l'altra cadde, nelle mani di grandi famiglie borghesi o aristocratiche, tutte le tenute camerali: Campo Pescia, Campo Sant'Agostino, Campo Scala e Campo Morto. Anche la *Comunità di Montalto di Castro*, che viveva una fase di gravi dissesti finanziari, viveva in balia del *signore* di turno. Secondo una *revisione* voluta dal Priore Sinibaldi ordinata nel 20 aprile 1859 risultò che delle 42 enfiteusi della Banditella solo due conservavano *la linea, due prossime ad estinguersi e tutte le altre estinte*.

Dopo poche mesi dalla verifica, il Priore Sinibaldi acquistò l'utile dominio della *Mandra Grani* e «con atti del Segretario Coleina quelli della mandre Paolini, Campeto, Ciolli, Maltempo,

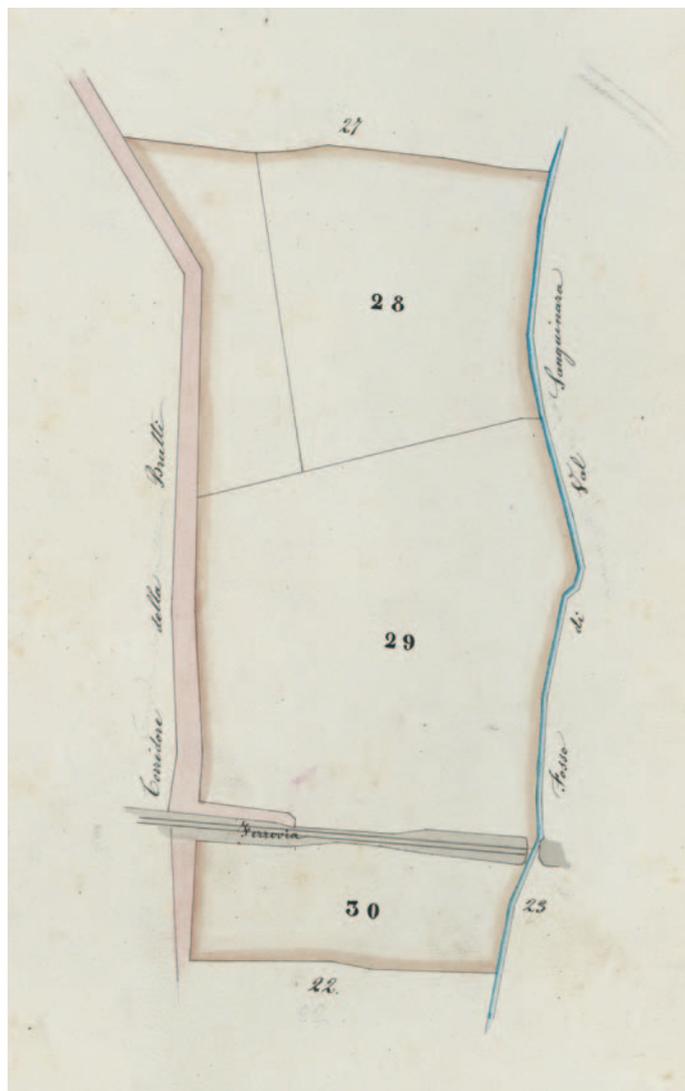
N. Ordine	Denominazione	Natura delle Enfiteusi	Utilista	
			Primitivo	Attuale
23°	Mandra Longaretti.	Devoluta	Longaretti	Comune
24°	Mandra Pazzaglia.	Comporanea	Pazzaglia	Sinibaldi
25°	Mandra Ciolli.	Perpetua	Ciolli	Sinibaldi
26°	Mandra Fratini.	Comporanea	Fratini	Simoni
27°	Mandra Gentili	Perpetua	Gentili	Ligi
28°	Mandra Castiglioni.	Devoluta	Castiglioni	Comune
29°	Idem.	"	"	"
30°	Idem.	"	"	"
31°	Mandriole Alessandrini.	Affrancate	Alessandrini	Sinibaldi
32°	Mandra Rimedi.	Perpetua	Rimedi	Sinibaldi
33°	Mandriole Grani	Affrancate	Grani	Sinibaldi
34°	Mandra Militi	Devoluta	Milite	Comune
35°	Mandra Cuculi	Comporanea	Cuculi	Longaretti
36°	Mandra Incotti	Devoluta	Soldatelli	Comune
37°	Mandra Cherubini.	Perpetua	Cherubini	Cherubini
38°	Commolo.	Perpetua	Valentini	Valentini

Rimedi e Spinicci» nell'anno 1862. Solo tredici anni dopo subentrò alle enfiteusi scadute delle mandre Cottini, Casale, Ceroti, Brutti, Bifulcos, Quartaccio, Macchi, Valeri, Orto della Sposina. L'operazione risultò vantaggiosissima al Priore Sinibaldi che in breve tempo si trovò ad usufruire di ben 800 ettari al canone fissato un secolo prima: uno scudo e 50 bajocchi al rubbio! Canone che rimase invariato fino all'epoca del libello in questione: 1940!

Per commentare quest'incredibile spoliazione ci sono le parole del *Delegato Apostolico di Civitavecchia* che l'Autore cita a pagina 17: «non so comprendere come Codesti Signori Consiglieri cui deve essere a cuore l'interesse del Comune ed il bene pubblico, lascino trascinarsi dall'interesse di qualche privato fino a profittare degli imponenti attuali bisogni del Comune per indurre al pregiudichevole sacrificio di una perpetua alienazione di fondi». Il *Delegato Apostolico* non sa comprendere una realtà che Dante Sostegni conosceva molto bene.

Le parole lapidarie con cui conclude la sua opera gettano un'ombra oscura su tutta la storia di Montalto, una storia incisa tra povertà e potere: «Il mio modesto lavoro ha il solo scopo di richiamare l'attenzione della Autorità Centrali perché ne traggano argomento di studio e si soffermino un istante ad esaminare le vicende che nel volgere dei secoli hanno messo in rilievo l'indefinibile agire degli originari investiti [del potere] che non hanno sentito mai l'amore per questa terra e da questa terra hanno tratto soltanto i frutti, senza avere avuto a volte eccessivi scrupoli». La chiarezza dell'esposizione, la forza dei documenti e le espressioni usate, così puntuali e a tratti intense, mi hanno entusiasmato. Ma il ricordo di un detto popolare ha gettato una luce tutt'altro che limpida sulla figura di quest'uomo: gli anziani di Montalto usano ancora dire, infatti, «ma che te sei fissato come Dante Sostegni co' la Banditella?». Perché?

Ho deciso di approfondire di più la figura umana di Dante e ho iniziato una serie di indagini sulla sua vita.



Queste tre immagini sono tratte dall'Archivio Storico Comunale di Montalto di Castro (RGN 7/b, Reg. 4 - Anno 1875).

282930: Mandra Castiglioni.  
 Li 9 Gennaio 1795 all'Paolucci, Lucantonio Castiglioni ebbe in enfiteusi a 3<sup>a</sup> generazione maschile un terreno alla Banditella di R<sup>2</sup> 16.06 per l'annuo canone di 7,50 al R<sup>2</sup> (lib. I pag. 283) Il 2 Dicembre 1817 Giovanni Carelli acquistò dal Castiglioni l'utile dominio di questo fondo ed il giorno 15 Giugno 1818 ne stipulò col Comune l'istromento di ricognizione in Dominum (Istr. R<sup>2</sup> 282930) (Alla morte del Castiglioni il Comune rivendicò il dominio utile (Istr. R<sup>2</sup> 2829230<sup>2</sup>) che in parte era goduto dal Carelli, e parte ora stato ceduto dal Carelli stesso a Giorgio D'angiolo per la Mandra del Casale concessa in enfiteusi come all'istromento (lib. II pag. 16) Al presente questa mandra è divisa in tre parti l'una di R<sup>2</sup> 5.11 2/3 distinta col N<sup>2</sup> 28 affittata alla famiglia Brian per anni 29 la 2<sup>a</sup> di R<sup>2</sup> 7.07 3/4 col N<sup>2</sup> 29 affittata a Vincenzo Pasculini, e la 3<sup>a</sup> finalmente di R<sup>2</sup> 2.01 affittata per anni 12 a Fortunati come ai rispettivi contratti d'affitti.

## Dante Sostegni

Figlio di Pietro ed Elvira Ferri, Dante nasce il 7/8/1887 e muore il 26/6/1947. Non è stato semplice raccogliere le poche notizie bibliografiche che qui riporto. Sposa Maria Cassani (n. 1883, † 1959) il 10/05/1909 ed è indicato *negoziante* in un documento anagrafico. Questa notizia mi è stata confermata da Marino Fracassi: «Quando avevo sette anni – racconta – mi prese come ragazzo di bottega, all'epoca si diceva "servetto", nel suo negozio di generi alimentari [siamo negli anni '30]. Era un uomo molto colto, di idee socialiste. Non aveva figli e viveva in una palazzina nel centro storico [piazza Amerigo Sostegni] a pian terreno, mentre al primo piano abitava suo fratello: Sostegno.»

Annina Gelsomini, che ha abitato in affitto presso Dante appena sposata (1940), ha dei ricordi sfocati ma un'immagine molto romantica di lui: «era innamorato dei libri e diceva di essersi ammalato per *leccare* i fogli d'Archivio. Era un uomo *solengo*, non lo veniva a trovare nessuno. Negli ultimi anni di vita lavorava con Aristide Cesarini. Erano decaduti. Mariuccia [la moglie] era una ricca signora di Castel

del Piano, ma negli ultimi anni gli avevano pignorato persino i mobili.» Dai racconti di Lucia e Enzo Alidori, lontani parenti, mi viene confermata quest'ultima notizia. Enzo ricorda un particolare emblematico: «durante l'anno appallottava carte di giornale che usava durante l'inverno come combustibile», lo ricorda come un socialista rivoluzionario, «forse finito in prigione per la storia della Banditella». Marino Fracassi ricorda che, negli ultimi anni della vita, Dante fu preso per matto.

### ...119 montaltesi.

Gli attori e le comparse di questa storia sono molti ma, in fin dei conti, il quadro non è ancora completo. C'è l'Università Agraria, che cerca di difendere i diritti degli agricoltori e il Comune di Montalto di Castro che esce sconfitto dalla lotta sulla Banditella; c'è la Contessa Sinibaldi e una lunga serie di soprusi e conflitti; c'è un uomo, Dante Sostegni, uno che si firma *ex-Combatente*, che scrive, parla e vive per un ideale ma che finisce *senza il becco di un quattrino* e ricordato dalla gente come un *fissato* o un *matto*. Perché un uomo di cultura, benestante, proprietario avrebbe dovuto finire in banca-

rotta per un popolo irricoscente? Ho cercato una risposta nel nostro Archivio. Sfogliando i numerosi documenti di una cartella dell'Archivio Storico Comunale di Montalto di Castro intitolata *Usi Civici, Università Agraria* ho trovato questa risposta:

*Lungi da qualsiasi risentimento per la condanna in solidum che 15 anni or sono, colpiva 119 cittadini Montaltesi, la maggior parte reduci di guerra, [...], con una sentenza contumaciale che da 12 mila, è salita a 40000 lire. Dopo alterne vicende giudiziarie, col benevolo concorso della Signora Contessa Sinibaldi [...] desideriamo rivolgere un'ultima preghiera all'onor. Podestà Comm. Ettore Guglielmotti, affinché le 10 mila lire a tale uopo disposte una volta tanto di tutto, siano devolute alla Sinibaldi, prima che questa possa metterci alla pubblica asta i nostri beni [...]*

*Devoti Umilissimi  
Podestà e Dante Ferri Sostegni*

Ma cosa era successo nel 1920? Chi erano e cosa avevano commesso i 119 montaltesi reduci di guerra?



Gruppo di montaltesi in divisa, reduci della Prima Guerra Mondiale.

A giudicare da quanto riportato dalle fonti, a Montalto l'approvvigionamento idrico della popolazione non fu mai una questione particolarmente semplice. Secondo Benedetto Zucchi, che intorno al 1630 scrisse la sua ben nota *Informazione e cronica* sullo Stato di Castro, all'epoca non esisteva a Montalto alcuna fontana pubblica a disposizione dei cittadini, che infatti «bevono l'acqua di fiume, e si appigliano a questa, non avendone migliore, sebbene nell'abitato vi sono fra particolari alcune cisterne.»

In un altro passo della stessa opera il tema dell'acqua, evidentemente di una certa importanza, è ripreso con una interessante proposta che sembra prefigurare quello che sarebbe accaduto nel secolo successivo: la conduzione di un acquedotto proveniente dalle alture verso Canino. «La Comunità è ricca un anno per l'altro di oltre 4000 scudi di entrata, ma non se ne vede del sacco le corde per essere mal maneggiata. Si potrà con quell'entrate far condurre una fonte detta di Sevilano per la strada che va a Canino, che anderia fino in mezzo della piazza, non essendovi appresso se non una fonte detta l'argento, ma in basso luogo presso il fiume così scomoda, che pochi se ne possono servire.»

È possibile, o almeno verosimile, che questa fonte detta di Sevilano per la strada che va a Canino sia proprio quella Sorgente del Tufo la cui acqua, nella seconda metà del XVIII secolo, sarebbe stata captata e condotta a Montalto per alimentare la Fontana delle Tre Cannelle.

Lo Zucchi cita anche l'unica fonte a disposizione dei cittadini, la scomoda e distante fonte detta l'argento, posta in basso luogo presso il fiume. Con il termine *Argento* s'indicavano in passato i campi che si trovavano immediatamente al di là del Fiora, dunque sulla riva destra del fiume. Il toponimo deriva dal caratteristico colore argenteo del terreno, dovuto alla presenza di argille chiare e sedimenti sabbiosi.

Questa unica e disagiata fonte compare nella *Pianta C del territorio della Comunità di Montalto tra la Fiora e la strada della Marina con i campi verso l'Argento*, una delle cosiddette Piant

Primavera, dal nome dell'agrimensore che le delinse nel 1728. Nella *Pianta A* della stessa serie è indicata finalmente una fontana vicina all'abitato che è chiaramente la Fontana del Mascherone, costruita nel 1708 e prima fontana pubblica a disposizione dei cittadini montaltesi di cui si abbia notizia.

## Fontana del Mascherone

La Fontana del Mascherone fu uno dei due importanti interventi edilizi legati alla figura del cardinale Imperiali (l'altro fu la trasformazione dell'antico convento agostiniano di S. Sisto in ospedale) che si ebbero a Montalto all'inizio del XVIII secolo.

La fontana fu infatti edificata nel 1708 durante il pontificato di papa Clemente

XI (Gian Francesco Albani, 1700-1721), che dette incarico ai cardinali Lorenzo Corsini (protesoriere della Camera Apostolica) e Giuseppe Renato Imperiali (prefetto della Congregazione del Buon Governo) di curarne la costruzione a spese della *Comunità*. L'acqua captata al "III Miglio" venne condotta a Montalto attraverso canali sotterranei dopo aver costruito un ponte sul fiume Fiora.

La fontana è interamente in travertino e si compone di una vasca rettangolare dagli angoli sagomati (3,90 m x 1,68 m) sormontata da una facciata con timpano curvilineo contenente in alto gli stemmi Albani, al centro, Corsini, a sinistra, e Imperiali a destra. Al di sotto compare lo stemma del Comune di Montalto di Castro e più in basso



l'epigrafe, della quale riportiamo la traduzione:

*Per la provvidenza di papa Clemente XI Lorenzo Corsini protesoriere e Giuseppe Renato Imperiali prefetto della Congregazione del Buon Governo cardinali di Santa Romana Chiesa, nell'anno 1708 curarono che fosse condotta con spesa pubblica l'acqua dal terzo miglio attraverso canali sotterranei, avendo anche costruito un ponte sul fiume Fiora.*

L'epigrafe sormonta il mascherone da cui la fontana prende nome, un volto maschile piuttosto consumato (la parte inferiore manca completamente) dalla cui bocca esce l'acqua che prima di cadere nella grande vasca si raccoglie in un piccolo *labrum* semicircolare. La porzione posteriore della fontana si compone di un grande abbeveratoio per il bestiame di forma rettangolare, anch'esso in travertino (5,90m x 2,22m).

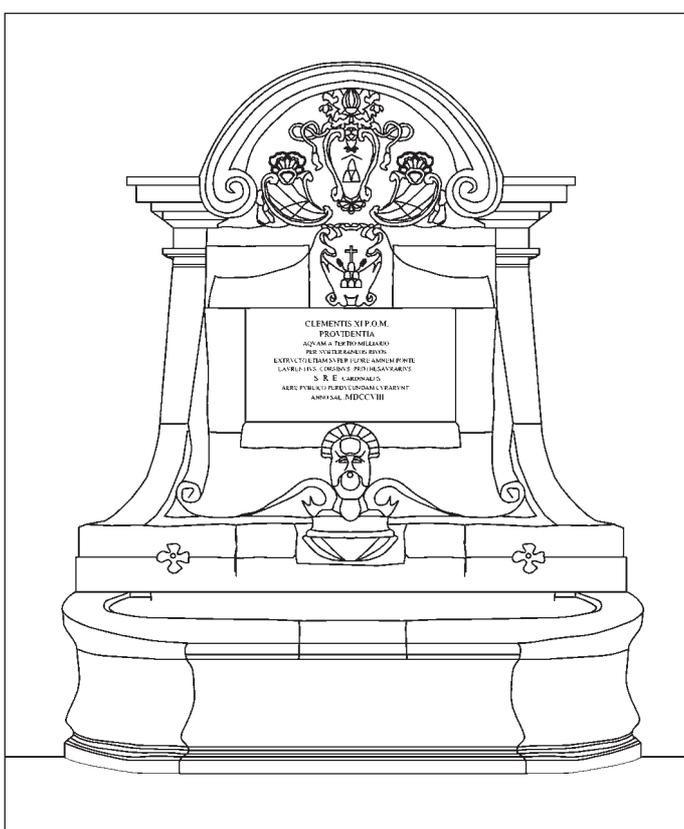
La fontana, in buono stato di conservazione, è stata restaurata nel 1990 con un intervento di reintegrazione con elementi di travertino di alcune parti disgregate e pulitura integrale delle superfici.



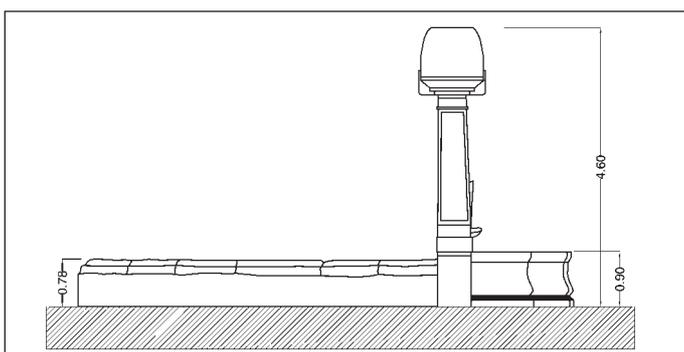
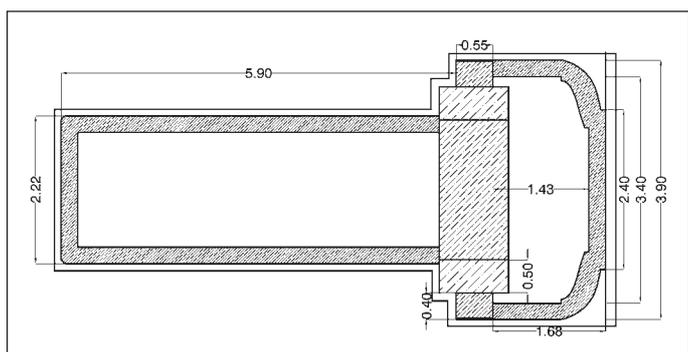
Particolare della Mappa C dell'agrimensore Primavera nella quale è riportata l'ubicazione della "Fontana dell'Argento" (1728).



Particolare della Mappa A dell'agrimensore Primavera (1728). L'immagine a sinistra del centro urbano rappresenta la Fontana del Mascherone.



Pianta e prospetti della Fontana del Mascherone



## L'ASINO DI PADRE LABAT

Nel tardo pomeriggio del 24 aprile 1711 un piccolo corteo proveniente da Tarquinia, o meglio da Corneto, giunse a Montalto. Ne facevano parte il cardinale Giuseppe Renato Imperiali, prefetto della Congregazione del Buon Governo, e padre Jean Baptiste Labat, un arguto frate domenicano che il potente cardinale aveva voluto con sé perché lo rallegrasse, con la sua brillante conversazione, durante la visita che come ogni anno stava conducendo nel distretto di Civitavecchia, di cui facevano parte sia Corneto sia Montalto. Com'era sua abitudine padre Labat teneva un minuzioso diario di viaggio e durante il soggiorno montaltese ebbe modo di annotare un curioso incontro avvenuto presso una delle nostre fontane, quella del Mascherone evidentemente, costruita appena tre anni prima, nel 1708. Questa è dunque la storia dell'asino di Père Labat, storia singolare e garbatamente ironica che ci lascia però con una curiosità insoddisfatta: quale era la seconda delle *due fontane molto belle* citate dal colto viaggiatore? Di certo non quella delle Tre Cannelle, che sarebbe stata costruita solo nel 1775!



*C'è una chiesa Parrocchiale nella quale dissi Messa e due fontane molto belle. Mentre leggevo l'iscrizione di una di queste fontane, venne un asino caricato con due barili, che senza essere condotto da nessuno si avvicinò ad una delle cannelle, vi accostò uno dei barili all'imboccatura del quale c'era un imbuto abbastanza largo e, quando lo sentì pieno, si girò e fece riempire nello stesso modo il secondo barile. Dopo di che se ne ritornò a casa a passi misurati. Tornò un momento dopo e fece ancora la stessa manovra con altrettanta destrezza che la prima volta; io lo seguii per sapere a chi appartenesse un asino così bene indottrinato e vidi che apparteneva al fornaio della Città. Costui mi fece molte cortesie, sia perché mi aveva visto al seguito di Monsignor Cardinale che perché elogiavo il suo asino. Mi disse che era suo padre ad averlo istruito così, che erano quaranta anni che se ne servivano di padre in figlio in famiglia e che, quando suo padre lo comprò, era già un asino fatto, a cui non si potevano dare meno di sei anni. Questa età così avanzata mi sembrava difficile da credere; se ne accorse e mi giurò che il suo asino aveva quarantasei anni suonati, aggiungendo che, se avessi voluto avere un po' di pazienza, mi avrebbe mostrato delle carte che mi avrebbero convinto. Non volli spingere più lontano le mie ricerche, l'asino fece ancora un viaggio durante la nostra conversazione, dopo di che si fermò alla porta per essere liberato dei barili e del basto. «Perché? mi disse il fornaio? quando ha fatto i viaggi che deve fare bisogna metterlo in libertà, altrimenti romperebbe i barili e si sbarazzerebbe molto presto del suo basto». Vorrei proprio vedere i Cartesiani fare una macchina come quella o spiegarci in una maniera ragionevole una meccanica così giusta e così ragionata di tutti questi movimenti: credo che ne sarebbero imbarazzati, [...].*



*(Da: GIOVANNI INSOLERA, Corneto negli appunti di un viaggiatore francese del primo Settecento, in "Società Tarquiniense di Arte e Storia. Bollettino dell'anno 1989", p. 34).*

## Fontana delle Tre Cannelle

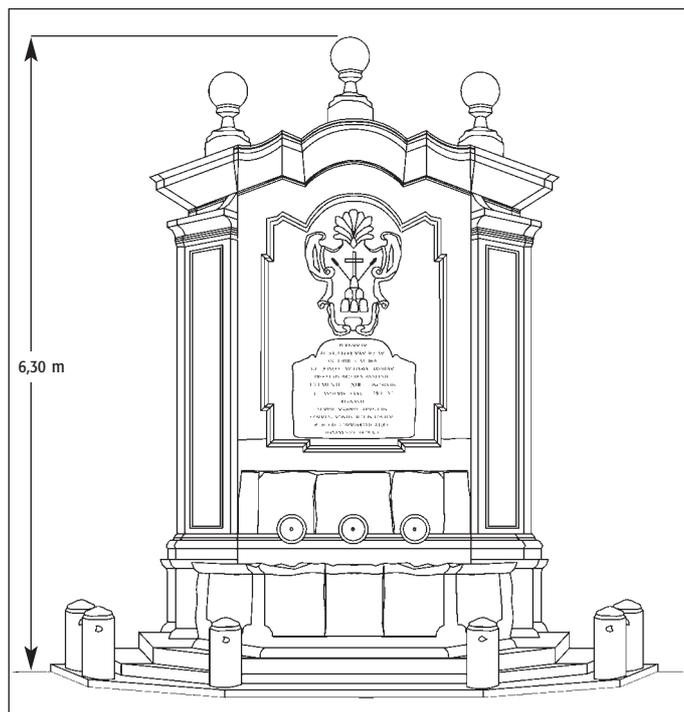


Si trova all'angolo tra Via Giacinto Guglielmi e Via Aurelia Grosseto. Fu costruita nel 1775, nel primo anno di pontificato di Pio VI (Giovanni Angelo Braschi, 1775 - 1799). L'acqua venne condotta a Montalto a spese del Comune dalla *Sorgente del Tufo*, ubicata in località Campomorto, grazie ad un acquedotto il cui tratto più noto e spettacolare, costituito da due ordini di archi sovrapposti, sono gli Archi di Pontecchio, oggi purtroppo assai danneggiati. La costruzione dell'acquedotto iniziò sotto il pontificato di Clemente XIII (Carlo Rezzonico, 1758 - 1769) e nel 1772 doveva essere terminata, dato che la congregazione del Buon Governo commissionò all'architetto Nicola Giansimoni una relazione sull'esecuzione dei lavori contenente una pianta del percorso seguito che riporta la data 7 settembre 1772. Alla fontana, interamente di travertino, si accede tramite una scalinata di tre gradini diseguali delimitata in basso da sei pilastri. La vasca, di forma trapezoidale, è alimentata dall'acqua che fuoriesce dalle tre cannelle poste al di sopra. La facciata ha un coronamento mistilineo sormontato da tre pinnacoli con sfere. Al di sotto compare lo stemma del Comune di Montalto e più in basso l'epigrafe, a fianco riportata. Qui di seguito la traduzione:

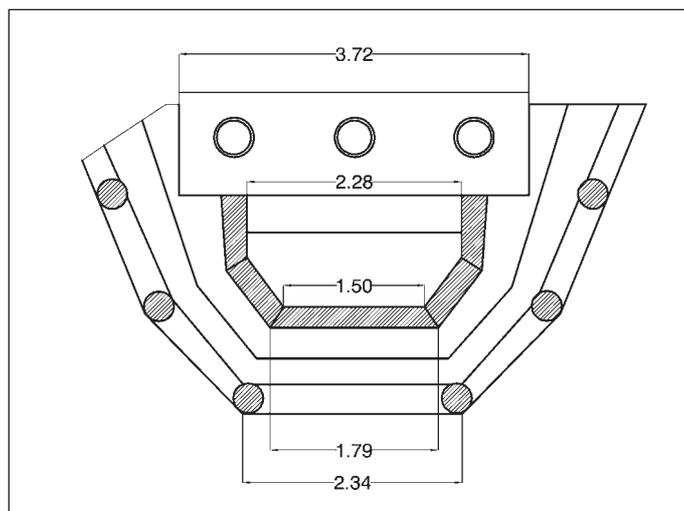
*Il Comune di Montalto a (questa) fontana per pubblica comodità e per ornamento condusse la purissima e saluberrima acqua scaturita dalla sorgente del Tufo al quinto miglio per mezzo di estesi archi, iniziati con l'approvazione di Clemente XIII e terminati con grande spesa nell'anno 1775, regnante Pio VI.*

La realizzazione dell'acquedotto del tufo e della sua fontana terminale, imposta in qualche modo al Comune dalla Congregazione del Buon Governo, fu un'impresa assai impe-

gnativa per le non certo floride finanze della *Comunità di Montalto*, che infatti per effetto di quei lavori s'indebitò pesantemente con l'erario pontificio, debito da cui sarà sollevata solo con il *motu proprio* di Pio VI dell'8 aprile 1778.



Prospetto e pianta della Fontana delle Tre Cannelle.



L'epigrafe commemorativa della Fontana delle Tre Cannelle.

## Fontana Tonda

Secondo testimonianze orali, la fontana era in uso fin dagli anni Trenta del secolo scorso come abbeveratoio per il bestiame. Infatti la fontana si trovava in uno snodo viario favorevole dal quale partiva la strada per la marina che portava ai fondi agricoli della *Banditella* e dei *Ristretti*, cioè a quei terreni coltivati esclusivamente dai montaltesi. La sua posizione, inoltre, favoriva l'abbeveraggio degli animali custoditi nelle *stallette*, ricavate in piccole grotte lungo la Via Aurelia, e di quelli che venivano portati ogni anno, nei mesi di maggio e settembre, alle fiere agricole che si tenevano nel campo sportivo sito nell'area dell'ex Consorzio Agrario.

Durante gli anni la fontana venne modificata più volte; nelle cartoline degli anni Cinquanta si vede una vasca rotonda con balaustro centrale sostenente un piccolo bacino da cui sgorga l'unico getto d'acqua.

Persa la sua funzione originaria di abbeveratoio, nel 1956, la fontana venne dismessa e trasformata in un piccolo monumento al centro della piazza. I lavori vennero affidati al capomastro Alberto Petronio che eliminò la condotta idrica ed inserì, a sostituzione dell'elemento centrale, i sei monticelli dello stemma di Montalto realizzati dall'artista montaltese Antonio Mencarelli.

In epoca ancor più recente la scultura fu sostituita con un comune lampione a tre luci.

Vale la pena notare come, pur in totale assenza di acqua, questo luogo da sempre punto d'incontro dei Montaltesi non abbia mai cessato di chiamarsi la "Fontana Tonda".

Nel 1999 è stata realizzata una nuova fontana su progetto di Santino Bronzetti e Giorgio Pierini. È interamente in travertino con inserti di vari marmi: rosso Verona, verde Alpi, giallo Siena. Si compone di un ampio bacino circolare al cui c'entro s'innalza una vasca poligonale sormontata dai monti dello stemma comunale di Montalto. Pur in forme moderne, la fontana cita in qualche modo il passato nella forma tonda del bacino principale e nel motivo araldico dei monti comunali; nei sedili ricavati sul bordo esterno della vasca si può inoltre leggere l'intento dei progettisti di creare un elemento di arredo urbano che sia anche luogo di aggregazione.

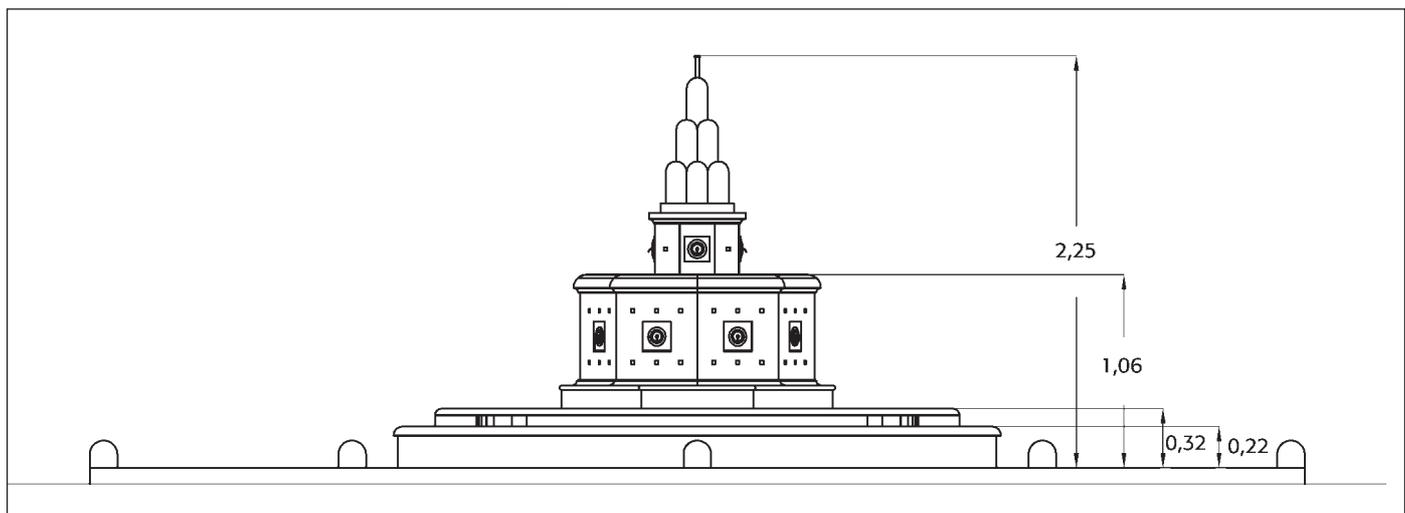


*In queste tre cartoline si notano le trasformazioni della Fontana Tonda: da abbeveratoio a piccolo monumento e poi semplice spartitraffico con lampione.*

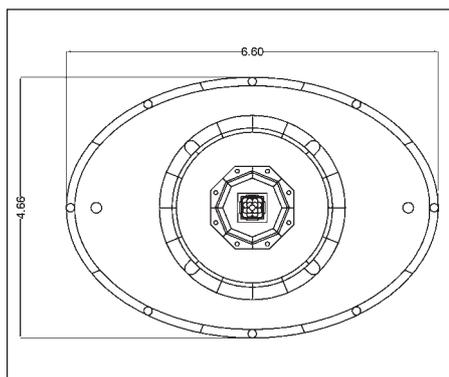




*Immagine odierna della Fontana Tonda.*



*Prospetto e pianta della Fontana Tonda*



**BIBLIOGRAFIA:**

- AA.VV., *Itinerari a Vulci*, Firenze 1996, pp. 5, 69 s., 73, 75 s.  
 BAGGIOSI ITALO, *Montalto di Castro comune di frontiera*, Tarquinia s. d., pp. 57 - 59.  
 COBIANCHI M. TERESA, PETRUCCI GIULIA, *Montalto di Castro formazione e sviluppo del territorio e del centro antico*, Montalto di Castro 1982, pp. 11, 15, 28, 36.  
 GAREFFA GIOVANNA, SOLDATESCHI GIANLUCA, *Maremma Laziale tra Storia, Arte e Natura*, Firenze 1996, p. 12.  
 INSOLERA GIOVANNI, *Corneto negli appunti di un viaggiatore francese del primo Settecento*, in "Società Tarquiniese di Arte e Storia. Bollettino dell'anno 1989", p. 34.  
 ROMEO LAURA, URBANETTI PAOLO EMILIO, *La Rappresentazione del territorio di Vulci e Montalto di Castro*, Firenze 1996, p. 48.  
 VERDIROSI TOMMASO, *Montalto di Castro. Storia di vita cittadina*, Grotte di Castro 1977, pp. 99 s.

Testo:

*Paolo Emilio Urbanetti*

Ricerche storiche e iconografiche, immagini fotografiche, elaborati grafici:  
*Arianna Angeletti, Stefania Brunori, Chiara Martinelli, Marino Santinelli.*

di Natalia Falaschi

Era il 1649 quando a Roma Gian Lorenzo Bernini dava inizio ai lavori per la realizzazione della Fontana dei Quattro Fiumi a Piazza Navona per il pontefice Innocenzo X Pamphili e da Roma partivano truppe pontificie per giungere nel nostro territorio con il compito di porre fine, con l'uso delle armi, al Ducato di Castro. Creato nel 1537 da papa Paolo III Farnese per suo figlio Pierluigi, il feudo non fu mai considerato dalla casata rilevante a livello politico o culturale. Il suo valore era soprattutto economico, avendo più volte costituito la garanzia per accedere a prestiti di denaro divenuti noti nel tempo come i "monti farnesiani". Obiettivo di Innocenzo X era quello di ricondurre, sotto il diretto dominio della Chiesa, una parte consistente del territorio del *Patrimonio di San Pietro* e, al tempo stesso, porre fine alla potenza dei Farnese. Questo scopo fu raggiunto, come detto, nel 1649 quando la città di Castro fu rasa al suolo e tutti i paesi, tra cui anche Montalto, che facevano parte del Ducato tornarono nuovamente ad essere sotto il dominio diretto del *Patrimonium* pur mantenendo nel nome (Ducato di Valentano e Stato di Ronciglione) e nella struttura amministrativa (due distretti autonomi) antichi echi farnesiani. Ad amministrare il territorio sia

a livello giurisdizionale che economico era la Reverenda Camera Apostolica, organo garante del potere temporale dei pontefici romani la cui nascita può assegnarsi verosimilmente al X secolo. La Camera proseguì nella gestione dei beni sulla linea tracciata dai Duchi assegnando in appalto per nove anni a privati, dietro corresponsione di un canone annuo, le proprietà camerale ed i conseguenti proventi derivanti da dazi e gabelle.

L'appaltatore, vale a dire il privato che attraverso un appalto si sostituiva, sia a livello giurisdizionale che economico, alla Reverenda Camera per l'intera durata del contratto, entrava in possesso di tutti i beni mobili ed immobili che appartenevano a questa. Affinché, alla scadenza contrattuale, le proprietà fossero riconsegnate nello stato in cui erano state ricevute nove anni prima, rappresentanti camerale stilavano dettagliati elenchi che dovevano essere sottoscritti dagli affittuari.

Così, da un inventario redatto l'otto ottobre 1670 e conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, si viene a conoscenza dei beni mobili ed immobili montaltesi di pertinenza della Camera. In questa sede ci si limiterà alla trattazione della Rocca, oggi nota come Castello Guglielmi. Il sopralluogo concentra la propria attenzione in parti-

colar modo sullo stato di conservazione sia delle abitazioni sia degli oggetti risultando spesso uno scarno e pedissequo elenco di suppellettili. Ma anche questa essenzialità può risultare interessante riuscendo a dedurre, pur se in maniera indiretta, singolari notizie sulla cultura e sulle abitudini montaltesi. Un'attenzione meticolosa viene assegnata alla descrizione, ad esempio, delle porte che proteggevano le varie costruzioni. Ne riportiamo, a titolo esemplificativo, solamente una, poiché, come è facile intuire, risultano piuttosto simili tra loro. Così si legge che la porta d'ingresso alla Rocca era un «[...] portone con porta di legno à due fusti chiodati con gangani e bandelle, il Battente, di dentro con catenaccio, et occhietti con due serrature». L'entrata avveniva attraverso un ponte costruito con piccole travi il cui parapetto era costituito da *filagne* chiodate. Con molta probabilità bisogna collocare quest'ingresso sul fianco destro del castello, un po' prima dell'entrata oggi adoperata, della cosiddetta "Porticina", come testimoniano diversi dipinti. Entrando ci si trovava, *a mano dritta*, il *macelletto*, seguivano poi la stanza della *Carbonara*, quella della *dispensetta*, la cantina, la stalla e la lavanderia in cui vi erano una tinozza ed un paiolo in rame per fare il bucato.



Particolare di uno dei dipinti di Palazzo Funari in Montalto di Castro, realizzati nella prima metà del 1800.

Sin qui l'elenco degli ambienti, che noi oggi definiremmo "dei servizi", in cui erano svolte attività e mansioni che servivano all'andamento dell'intera struttura. Proseguendo al piano superiore si incontravano una serie di stanze da letto dall'arredo semplice costituito generalmente da un materasso, un tavolo con uno sgabello, una cassetta di legno con serratura, una sorta di cassaforte usata allo scopo di riporre oggetti di valore, un camino, uno o due scaldaletti, un candeliere, lenzuola e coperte. Anche la sala presentava un arredamento essenziale costituito da un camino con «una coppia di capofuochi con palla d'ottone», un pulpito con banchetto, un tavolo in noce, quattro sedie, un altro tavolo, una credenza, uno sgabello, una brocca in rame ed un lavamano, un *attaccacappe*, un cassone, un candeliere. Lo scarso elenco degli arredi presenti nelle stanze, che si susseguono senza che venga data loro alcuna denominazione, non offre alcun tipo di informazione o dettaglio utili per rintracciare, ad esempio, la mobilia; emergono, però, due suppellettili, e cioè il pulpito con banchetto e l'*at-*

*taccacappe*, che ci trasmettono un'informazione in più. Tradiscono, infatti, lo *status* delle persone che li usavano e che dunque abitavano la Rocca, cioè ecclesiastici.

Nella descrizione segue poi la cucina che era così composta: una finestra, una tavola, un ceppo da *macellaro*, "un tavoloncino alla finestra da tagliare la carne", un letto da cucina con banchi, materassi, lenzuola vecchie, cinque spiedi ed una spiediera, una paletta, una graticola, una navicella, un mortaio di marmo con pestello, un fornello di rame con il coperchio, una piccola accetta, un *grattacascio*, due coltelli da cucina, tre *tielle* di rame, una *concolina* di rame, due *polsonetti*, e due padelle con manici di ferro, uno *scomarello*, due *cucchiare* di ferro, due schiumarole, due *capofuochi*, un *tirabragie*, "un forchettono da cavare la carne", diverse pile di piatti, una "spianatora per far pasticci". Dalla lettura affiorano due aspetti curiosi. Il primo è costituito dagli oggetti che venivano utilizzati e che ci danno un'idea di come si cucinava all'epoca. Il ceppo da macellaio ed il tavolo per tagliare la carne



Cucina signorile del Seicento.

fanno ipotizzare, ad esempio, che si facesse un discreto uso di carne o che quanto meno questa venisse tagliata e sistemata dal cuoco, la cui presenza è attestata negli elenchi delle entrate e delle uscite della Reverenda Camera, direttamente in cucina per essere poi cotta nel camino su di una graticola, con gli spiedi oppure nelle padelle. Un secondo aspetto è legato alla presenza di alcuni termini che si ritrovano tali e quali ancora nel nostro linguaggio dialettale. In particolare vorrei sottolineare la parola *concolina* che sta ad indicare una piccola bacinella; lo *scomarello* diventato poi "sgommarello", cioè un ramaiolo; ed ancora la *spianatora*, ossia la spianatoia, una tavola di legno sulla quale solitamente si impastano i dolci o la pasta all'uovo. Infine la *tiella* che indica una teglia. Per concludere questo breve *excursus* sulla Rocca e sui vocaboli che sono giunti sino a noi, trasmigrando nel dialetto montaltese, vorrei riportare un ultimo esempio relativo al toponimo "Pian di Rocca". Questo si trova citato di frequente nei documenti, ad esempio anche nell'inventario del 1670, perché rappresentava un luogo importante dato che vi erano varie proprietà della Reverenda Camera tra le quali una casa adibita ad uso di ospedale. Oggi, mentre il toponimo "Terra Vecchia" ancora è vivo nel nostro linguaggio nonostante la via abbia il nome di Giacinto Guglielmi, quello di "Pian di Rocca" si sta via via perdendo.

FONTI INEDITE:

ASRo, Camerale III, b. 628, *Instrom[ent]i e Chirograf[ia] per l'affitto delli Stati di Castro e Ronciglione, et annessi fatto con li Signori Nerli l'anno 1670*, cc. 51-58.



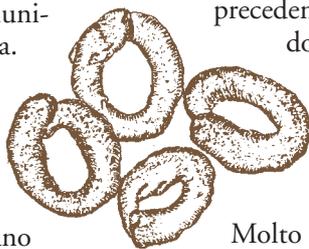
Suggestiva immagine della "Rocca camerale". In primo piano la Torre Orsini.

## La ricetta

Questo spazio è dedicato ad una delle espressioni più importanti della nostra tradizione: la cucina.

### C'era una volta il Natale...

C'era una volta il Natale... un sentimento, una preghiera sentita, la festa per una nascita importante, per l'arrivo di Gesù. C'era nelle case fredde la stessa indigenza che ha accolto il Bambino nella grotta, quell'inimmaginabile povertà che oggi a fatica riusciamo a riprodurre nei presepi, ma anche la medesima speranza di gente semplice, verso il futuro... e la vita. Allora non c'era tempo per lamentarsi, anzi si doveva ringraziare il Signore per la salute e per il poco che si aveva. Lo si faceva con il cuore, con la devozione e la partecipazione nelle chiese gremite di persone per la messa di mezzanotte o della mattina di Natale. Si respirava aria di festa nelle piazze, nelle vie del paese, durante le passeggiate e dentro le case, dove in quel giorno le famiglie numerose si riunivano attorno alla tavola. Quando si poteva si sfoggiava un abito nuovo o comunque s'indossava il più bello, quello delle ricorrenze importanti; non esistevano di certo i regali, gli alberi e i presepi, le luci colorate e gli addobbi costosi, ma un po' di fantasia permetteva di rendere quel giorno davvero "speciale". Anche a tavola la tradizione popolare prevedeva dei piatti tipici sia per la Vigilia che per il giorno successivo. Minestra di ceci, baccalà in agrodolce o sulla brace, oppure al pomodoro, a volte addirittura crudo con olio, sale e odori, frittelle con i broccoli e pasta dolce



con noci e cioccolato permettevano di non "guastar vigilia". La carne in quel giorno era rigorosamente bandita, mentre il pesce, tranne il baccalà, se lo potevano permettere solo i più fortunati.

Per il giorno di Natale, invece, si preparava il brodo di carne, pollo e manzo insieme, per dare più sapore. Nel brodo, poi, si coceva la pasta all'uovo o i tortellini, rigorosamente fatti in casa. Il bollito si mangiava come secondo, insieme all'arrosto di pollo o di agnello con le patate.

Panettoni, pandori, torroni, panforti... non si sapeva neanche cosa fossero. I dolci tradizionali della festa natalizia erano le ciambelline al vino, i mostaccioli e i tozzetti: dolci semplici ma molto gustosi.

I preparativi iniziavano nei giorni precedenti alla festa e vedevano donne riunite a cucinare ed ingegnarsi per risparmiare più che si poteva, evitando ogni spreco. Niente si buttava, tutto poteva servire!

Molto è cambiato da allora, ma in molte case la tradizione sopravvive: accanto alle nuove ricette ricche di ogni "ben di Dio", si ritrovano ancora oggi i vecchi piatti di un tempo, tramandati dalle nonne e dalle mamme, il cui ingrediente principale è la fantasia, l'arte di arrangiarsi ed inventare. Inventare dei sapori per distinguere un giorno diverso dagli altri e renderlo un Natale indimenticabile!

Giorgia Prosperi

### Baccalà all'agrodolce

#### Ingredienti:

1 kg. di baccalà,  
500 gr. di pomodori pelati,  
1 cucchiaino di zucchero (o miele),  
1 cucchiaino di pinoli,  
4 o 5 prugne secche,  
1 cucchiaino di uvetta sultanina,  
Cioccolato fondente, Cipolla, prezzemolo, peperoncino, olio di oliva, aceto, aglio.

In un tegame, possibilmente di coccio e piuttosto largo, mettere a soffriggere in 4 o 5 cucchiaini di olio di oliva, uno spicchio di aglio, qualche foglia di prezzemolo tagliuzzato, una cipolla tagliata a fette sottili e mezzo peperoncino piccante. Quando la cipolla sarà imbiandita, aggiungere una parte dei pomodori pelati passati al passatutto e in un secondo tempo anche un cucchiaino di

cioccolata fondegrattugiata, lo zucchero (o il miele), due cucchiaini di aceto, i pinoli, l'uvetta lavata precedentemente in acqua calda e le prugne; lasciare insaporire il tutto a fuoco lento ed aggiungere di tanto in tanto altra polpa di pomodoro passato o acqua calda. Precedentemente, a parte avremo pulito e tenuto a bagno il baccalà per uno o due giorni a seconda della qualità e dopo averlo tagliato a pezzi di 6 o 7 centimetri di lato, privato della lisca centrale e infarinato nei due lati, lo metteremo a friggere in una padella con abbondante olio di oliva e successivamente a scolare sopra un foglio di carta paglia per fare assorbire un poco di olio di troppo. Dopo una mezz'ora di ebollizione del sugo aggiungere nel tegame il baccalà fritto, disponendolo possibilmente in uno strato, lasciarlo insaporire per alcuni minuti e servire caldo.



La ricetta e le illustrazioni di Luciano Funari, sono tratte da ITALO ARIETI, *Tuscia a Tavola*, Viterbo 1987.

## Come parliamo

a cura di Delfina Bellucci

Fin dall'antichità l'uomo si è servito degli animali: in ogni situazione e per ogni sua necessità. Con questi ha convissuto ed ha imparato a conoscerne bene l'indole e gli istinti. L'umanità ha dovuto, in qualche occasione, trasmigrare nelle bestie per spiegare se stessa. Chi non ricorda le favole di Fedro nelle quali diede voce agli animali per descrivere i pregi e i difetti degli uomini, evitando così le ire dei potenti. Allo stesso modo i nostri antenati contadini, osservando gli animali, riuscirono a trovare delle similitudini con alcuni comportamenti umani, descrivendoli senza essere troppo diretti ed offensivi. Era così anche più facile capirsi, evitando inutili giri di parole, tra coloro che avevano avuto quegli stessi animali compagni di viaggio, cacciatori spietati o parassiti di un orto. Il risultato che si raggiunge sono modi di dire facilmente comprensibili, dettati però da una ferrea logica e da una sottile ironia.

### Modi di dire

**La bellezza del somaro:** direte voi, anche il somaro è bello? Certamente è bello nella sua giovane età, quando è forte e robusto per il lavoro. Rivolto ad una persona si indica la breve durata della sua bellezza, legata anche per lei alla gioventù.

\*

**La fame cava il lupo dalla tana:** per gli animali, la fame è il più forte degli istinti e di conseguenza il cibo è la prima necessità. Il lupo, anche in situazioni di pericolo, abbandona la propria tana per sfamarsi. Ugualmente l'uomo così si comporta se è deciso ad ottenere qualcosa.

\*

**Più bolli più t'entosti come li polpi:** avete mai lessato i polpi? Beh se cuociono più del dovuto diventano duri. Così a volte la capacità di comprendere di alcune persone, le quali nonostante l'età sono "dure di comprendonio".

\*

**Puzzi come 'na volpe da tombolo:** non è piacevole sentirselo dire, ma efficacissima la similitudine. La volpe, che viveva nel tombolo della nostra macchia mediterranea, forse ancor di più nelle nostre paludi, avrà certamente avuto un odore poco gradevole. Riferendosi a qualcuno si indica la sua scarsa igiene personale.

\*

**Sei come li vermi: magna e dormi:** ho sentito spesso i contadini lamen-

tarsi della presenza nell'orto di questi vermiciattoli che, zitti zitti, fermi fermi devastano le loro colture. Si attribuisce ad una persona poco attiva, che non ha spina dorsale e svolge solo due funzioni mangiare e dormire.



Incisione che rappresenta una favola di Esopo

### L'intervista

Accogliamo in questo spazio le testimonianze dirette di vita vissuta: preziose fonti della storia della nostra comunità.

di Silvia De Paolis

### I ricordi della via Aurelia

I tracciati stradali sono l'espressione della nostra storia, della trasformazione della vita e delle esigenze degli uomini. La Statale Aurelia attraversa tutto il territorio comunale e da secoli è stata testimone dei cambiamenti dei costumi dei montatesi.

Spesso, percorrendola, mi sono chiesta quale fosse il suo aspetto prima di essere trasformata in un'arteria di grande scorrimento, quando aveva soltanto due corsie ed era percorsa quasi esclusivamente da persone in bicicletta, in moto o a cavallo.

Alcuni tratti dismessi del vecchio tracciato aiutano a capire un mondo che non esiste più, dove il tempo aveva un valore diverso.

Sono andata con mia nonna verso il torrente Arrone, vicino alle costruzioni del "Polverificio", vicino ad una abitazione ai bordi dell'Aurelia che un tempo apparteneva ai suoi genitori.

**Silvia:** Come era la strada quando abitavi qui?

**Augusta:** Non passava dove passa ades-

so, passava davanti a la casa. Quando io stavo qui era stretta, ma bastava perché non c'erano le macchine come oggi e ne passava una ogni mezz'ora.

Su la strada s'andava in bicicletta o co' 'l carretto. L'ho vista in tanti modi, pensa che quando so' arrivati l'americani coi carri armati e i cammi [cioè i camion] la strada non c'era più, la banchina e le formette erano sparite ma non ce importava era 'na festa, tiravano gomme, cioccolate, caramelle, facioli, legumi, perfino lo spezzatino e la pancetta arrotolata, a noi ce pareva chissà che, tutta robba che non vedevamo più da tanto, capirai la terra non se lavorava più perché l'aeroplani bombardavano e mitragliavano quelli che lavoravano.

Io c'avevo mezz'etto de pane al giorno che se lo mangiavo a pranzo non c'era pe' cena. Manco 'l sale c'avevamo, c'era 'l permesso dalla finanza pe' fallo al mare e noi partivamo col carretto, 'l cavallo e na' botte de ferro che riempivamo d'acqua de mare e la face-

vamo bolli fino a quando rimaneva 'l sale che era nero.

**Silvia:** *Per quanto tempo hai abitato qui?*

**Augusta:** Fino al '40 quando me so' sposata, poi il nonno è andato in guerra e io so' tornata qui fino al novembre del '44.

**Silvia:** *Quindi durante tutta la guerra hai vissuto in questa casa?*

**Augusta:** Sì, c'avevamo pure una grotticella sotto casa subito fori la porta ch'aveva scavato 'l mi' padre dove c'erano i materassi e quando sentivamo il rumore dell'aerei c'andavamo. Na' volta l'aereo c'ha mitragliato tutto 'l carciofeto, n'altra volta 'l tetto e Gigetto Baffone c'ha aggiustato tutti i buchi nel muro e 'l tetto. C'era la "cicogna" che volava sopra de noi, controllava la strada e trasmetteva dove dovevano bombardare.

**Silvia:** *Che cosa è successo quando sono arrivati gli americani?*

**Augusta:** Quando li tedeschi se so ritirati io e la mi' sorella avemo visto la "cicogna" che girava e avemo fatto segno co' l'asciugamani bianchi che la strada era libera, poi se semo girate e da dietro 'l poggio avemo visto che spuntavano li soldati col fucile e io ho detto a Dea "mo c'ammazzano" e invece erano americani. Poi so' arrivati i mezzi pesanti, i carri armati e i cammi, certi erano pieni d'omini chiusi dentro le gabbie che sembravano scimmie, quando c'hanno visto se so' messi a urla' e s'arrampicavano su la rete come li rangutani [gli orangotani], c'hanno detto che



*Augusta nella sua casa sulla Via Aurelia*

quelli li mandavano al fronte.

**Silvia:** *I soldati passavano tutti da qui?*

**Augusta:** Passavano da qui e se fermavano pure, li tedeschi c'hanno fatto 'l quartier generale pe' 'n po', c'hanno occupato la casa che era de du' stanze e avemo dovuto dormì 'n cinque in una stanza.

**Silvia:** *Raccontami di quando passavano gli aerei?*

**Augusta:** Io ho assistito a tanti combattimenti aerei, uno proprio qui sopra, era nel '43, in primavera ho sentito il rumore e so' uscita e c'erano 'sti due aerei bassi bassi che se mitragliavano. Ho riconosciuto che erano uno tedesco e uno inglese, è stato un attimo, quello inglese ha colpito l'aereo tede-

sco che ha cominciato a precipita' con 'na coda lunga de foco. Il pilota s'è lanciato col paracadute ma non s'è aperto, ha cominciato a rotolà nell'aria. Dopo un po' de tempo i compagni l'hanno sotterrato li dove era morto nel terreno dell'affittuario de Campomorto che me pare si chiamasse Stramacci. Ne la tenuta c'erano li maiali liberi che hanno sentito l'odore, hanno scavato e se lo so' magnato. Quando è finita la guerra sono venuti i tedeschi a cercare il pilota morto e hanno domandato al mi' padre se sapeva dove era sepolto e lui li ha accompagnati dove era caduto l'aereo. Quando so' arrivati li hanno trovato solo li bottoni de la divisa e le scarpe.



# La Cerqua

Questa rubrica, attraverso interviste e documentazioni, cerca di evocare, dalle "nebbie del passato", relazioni e vincoli di parentela delle famiglie di Montalto di Castro e Pescia Romana.

a cura di Daniele Mattei

## I Petronio-Petrino a Montalto di Castro, dal 1884 ad oggi.

Cosa avrà convinto Giuseppe Petronio, detto *il Marinaretto*, in quella lontana primavera del 1884 a fermarsi presso la spiaggia di Pescia Romana delle Graticciare? Secondo i racconti ascoltati dai più anziani furono le fatiche del lungo viaggio fatto a bordo di una barchetta a remi con moglie e quattro figli.

Provenivano da Sperlonga o forse da più lontano e, nonostante il luogo e le condizioni di vita della Maremma di quel tempo, si stabilirono in quella desolata zona acquitrinosa dove la malaria e i briganti dettavano legge. I disagi e le difficoltà dei primi anni furono senz'altro tremendi, basti pensare che ancora oggi, ad un bambino

di questa famiglia che fa le bizze nel mangiare viene naturale dire questa frase: eh... la fame della Graticciara! Comunque, superate le prime difficoltà, la famiglia cresce con il lavoro di pescatore di Giuseppe e della moglie Carmela dei quali non ci sono rimaste testimonianze fotografiche ma solamente vaghe descrizioni dei figli più grandi.

Giuseppe viene dipinto come un uomo di statura eccezionale e di carattere

bonario e Carmela come una donna bellissima, di origine spagnola: Giuseppe l'aveva conosciuta in uno dei suoi numerosi viaggi su navi e pescherecci verso la penisola Iberica.

I quattro figli di Giuseppe e Carmela, due maschi e due femmine (al momento dello sbarco: Domenicantonio 9 anni, Luigi 4, Teresa 11 e Alessandra pochi mesi), crescono aiutando la famiglia fin dalla più tenera età. Dall'epico viaggi del *Marinaretto* e Car-

**Giuseppe Petronio**  
il "*Marinaretto*"  
n. 1844 - m. 1927  
sposa Carmela



Alessandra Petronio  
n. 1882 - m. 1918

Teresa Petronio  
n. 1872 - m. 1939  
sposa  
Daniele Montini

Luigi Petronio n. 1880 - m. 1953 sposa Pia Danti

Domenica Petrino  
n. 1912 - m. 1918

Carolina Petrino  
n. 1916 - m. 1918



Carmela Petronio  
n. 1908 - m. 1999  
sposa  
Giuseppe **Palombarini**

Alberto  
Pina



Giuseppe Petronio  
n. 1915 - m. 1982  
sposa  
Leonide Olimpieri

Maria Pia



Francesco Petronio  
n. 1917 - m. 1971  
sposa  
Giacomina Renzi

Mirca  
Marusa



Alessandra Petronio  
n. 1919 - m. 1988  
sposa  
Pietrino **Meloni**

Francesco  
Enzo



Onelia Petronio  
n. 1921 - m. 2004  
sposa  
Renzo **Renzi**

Luana

mela, tra la famiglia Petronio e Petri-  
no si sono succedute sei generazioni e  
si contano più di 150 persone.  
I racconti delle vicissitudini, gli aned-  
doti, la descrizione dei personaggi della  
famiglia sono stati trasmessi nel tempo  
da un personaggio in particolare: la  
Zia Carmela (figlia di Luigi e Pia).  
Tutti gli 11 Novembre, nel giorno del  
suo compleanno, i nipoti le andavano  
a far visita. In quei momenti Zia Car-  
mela si lasciava andare ai ricordi e rac-  
contava la sua vita e gli eventi più  
drammatici e importanti della Fami-  
glia. Uno di questi episodi ha come  
sfondo la Seconda Guerra Mondiale.  
È l'anno 1944 e Montalto vive tra i  
bombardamenti degli *Alleati*. Regolar-

mente alle sei e a mezzogiorno stormi  
aerei sorvolano i cieli della Maremma.  
Pia, madre di Carmela, attende il primo  
passaggio aereo per recarsi a Paese a  
far spesa, ma poco dopo il suo arrivo  
viene condotta in arresto in caserma.  
Causa dell'arresto: l'insubordinazione  
di uno dei suoi figli. Pia vuole torna-  
re a casa dove l'aspettano il marito e  
figli più piccoli, ma i carcerieri le rispon-  
dono ironicamente che sarà liberata  
solo all'arrivo di Badoglio in persona.  
Intanto Luigi, atteso il secondo pas-  
saggio dell'aviazione, si reca a paese  
alla ricerca di Pia, pronto al peggio.  
Informato dell'accaduto si precipita  
verso la caserma, che in quegli anni si  
trovava a Terra Vecchia, seguito da una

folia di montaltesi. Non si sa bene se  
per paura di una sommossa popolare  
o se per la determinazione di Luigi, i  
militari decisero per la scarcerazione.  
Sta di fatto che la frase di Pia rimase  
nella memoria dei molti che parteci-  
parono all'accaduto: «avete visto che  
Badoglio è arrivato!». Probabilmente il  
passare del tempo, il dilatarsi delle  
parentele e il modo di vivere d'oggi,  
fa sì che i giovanissimi di questa  
famiglia non abbiano mai sentito  
nominare questo vecchio marinaio  
e pescatore. Non sanno che grazie  
ai sacrifici del *Marinaretto* questa  
famiglia è una delle più numerose di  
Montalto di Castro.

Moreno Petronio



Domenicantonio Petrino n. 1875 - m. 1935 sposa Palmira Montani

### Perché Petrino - Petronio?

A causa di un errore anagrafico, il bambino Domenicantonio fu iscritto il 13/06/1875 nel Comune di Sperlonga con il cognome Petrino. A tal proposito vale la pena di ricordare un aneddoto sull'argomento: alla visita militare Domenicantonio non rispondeva alla chiamata "Petrino" fino a che, restando solo, venne informato che Domenicantonio Petrino era lui. Non avendo provveduto subito alla correzione del cognome, la sua discendenza ha continuato a portare il cognome Petrino.



